MIMESIS / SUSTAINABLE HERITAGE

N. 11

Collana diretta da Davide Del Curto

Comitato scientifico
Valter Balducci *(École Nationale Supérieure d'Architecture de Normandie)*
Mattias Legnér *(Uppsala University – Department of Art History, Conservation)*
Yasmine Makaroun *(Université Libanaise – Centre de Restauration et de Conservation – Faculté des Beaux-Arts et d'Architecture)*
John Sandell *(Florida Atlantic University – School of Architecture)*
Ruggero Tropeano *(Università Svizzera Italiana – Accademia di Architettura)*
Petr Vorlík *(České Vysoké Učení Technické – Fakulta architektury)*

RIABITARE LE TERRE ALTE

Metodi, misura e progetto

a cura di
Alisia Tognon

MIMESIS

BERTOLA

Il presente volume è stato pubblicato con un contributo di CRAFT - Competence Center AntiFragile Territories, del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, come parte dei fondi del Dipartimento di Eccellenza.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Sustainable Heritage*, n. 11
Isbn: 9791222323770

© 2025 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

This is an open access volume distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

INDICE

Prefazione
Ilaria Valente 13

Lungo il versante.
Per una costruzione paratattica della montagna alpina
Alisia Tognon 17

PARTE PRIMA
APPARATI TEMATICI

1. Storie e nuovi paradigmi per "ri-Abitare" le montagne

Montanari e cittadini: abitanti di un solo mondo
Enrico Camanni 59

Progettare sul margine. Rigenerazione delle aree interne
e dimensione fisica e spaziale
Antonio De Rossi, Laura Mascino 71

2. Comunità e corpi intermedi per il rilancio delle Aree Montane

La metromontagna negoziata. Neo-popolamento e restanza
nelle Alpi e negli Appennini
Andrea Membretti 89

Imparare la montagna per la sua abitabilità
Giovanni Teneggi 105

Spunti dai contesti montani del Trentino. Rileggere il passato,
anticipare i futuri possibili ed educare il presente
Alessandro Gretter, Alessandro Betta, Gian Antonio Battistel 119

AttivAree: un disegno di rinascita delle aree interne
Elena Jachia 137

PARTE SECONDA
ORIZZONTI PRAGMATICI

3. Narrazioni: Architettura come racconto per l'infrastrutturazione del territorio montano

Memorie collettive. Riflessioni sull'architettura tradizionale della montagna dell'Alpago
Elisa Pegorin 155

Studio e valorizzazione del patrimonio edilizio storico della Val Resia nella provincia di Udine. Un'esperienza di schedatura dell'insediamento temporaneo
Francesco Chinellato, Livio Petriccione 169

Il potere dell'acqua. Fonti e riflessioni dagli Archivi Storici di Fondazione AEM
Fabrizio Trisoglio 185

Il patrimonio dell'idroelettricità. Una risorsa culturale per la rivitalizzazione dei territori montani
Manuela Mattone, Elena Vigliocco 203

4. La potenza dello scarto: progetti sistemici e puntuali per un recupero dei borghi montani

Riuso come pratica di cura. Architetture, territori e comunità nel massiccio orobico dell'Alta Valle Seriana (BG)
Marco Bovati, Kevin Santus, Gerardo Semprebon, Alisia Tognon 223

Architettura come innesco di processi rigenerativi nelle valli cuneesi
Dario Castellino 253

L'esperienza del reale. L'architettura e la sua dimensione fisica nella sperimentazione progettuale di piccoli spazi pubblici in due insediamenti alpini
Mauro Marinelli 267

Innovazione e sperimentazione. Un'architettura rurale nella tradizione
Alisia Tognon 283

Le ragioni della memoria per la costruzione di nuove contemporaneità
Roberto Paoli, Alisia Tognon 299

Là dove l'acqua scorre
David Marchiori, Alisia Tognon 321

Architetture come innesti tra i paesaggi dei Grigioni
Alisia Tognon 337

5. Azioni Bottom-up: sviluppo locale e cittadinanze attive

Sul progetto di architettura in contesti marginali. Una riflessione attraverso il progetto
Fabrizia Berlingieri 359

Lo spazio della montagna tra architetture, sistemi e comunità. Azioni e condivisioni per nuove prospettive di abitare la montagna
Emilia Corradi 373

Tradizione irripetibile, modernità possibile. Il progetto *Alpes* per il paesaggio alpino
Luciano Bolzoni, Cristina Busin 391

Montagna 4.0 FUTUReALPS. Formazione e autoformazione per comunità alpine che crescono
Maria Chiara Cattaneo, Elena Enrica Giunta 401

Postfazione.
Attraverso le Alpi. un racconto fotografico per rappresentare territori in divenire
Urban Reports 417

Elenco delle immagini 425

Biografia degli autori 427

Alisia Tognon

LUNGO IL VERSANTE
Per una costruzione paratattica della montagna alpina

> Guardò dal finestrino: il treno percorreva una curva su uno stretto passaggio; si vedevano le prime carrozze, si vedeva la locomotiva che faticando lanciava globi di fumo bruni, verdi e neri, che si disperdevano nell'aria. Acque rumoreggiavano in basso a destra; a sinistra c'erano abeti scuri che tra massi e rocce si levavano verso un cielo grigio come la pietra. S'incontravano gallerie tutte buie, e appena si rifaceva giorno, ampi abissi si spalancavano con villaggi sul fondo. Poi si chiudevano, nuove gole seguivano con tracce di neve nelle fenditure e nei solchi. Si facevano fermate a misere stazioncine, stazioni di testa che il treno lasciava correndo in direzione opposta, ingenerando confusione perché uno non si orientava più e non si rendeva conto dei punti cardinali. Grandiosi e vasti panorami si aprivano di quel sacro fantasmagorico mondo di vette che è l'alta montagna, nel quale si stava salendo ed entrando, si aprivano all'occhio riverente e, alle svolte, andavano di nuovo perduti.[1]

Hans Castorp si immerge così nel paesaggio alpino durante il suo lungo viaggio verso il Sanatorio di Davos, nel cuore dei Grigioni, attraverso un simbolismo che descrive l'allontanamento da un mondo ordinario e l'ingresso in una nuova dimensione sospesa. La vivida composizione racchiude un dipinto di paesaggio montano che Mann infonde di un senso metafisico di smarrimento, metafora della transizione che accompagna il protagonista nel suo percorso verso l'ignoto.

È la *Belle Époque* che trova la sua scenografia montana, di cui l'*incipit* manniano racconta, accanto ai villaggi sullo sfondo e ai vasti panorami delle grandi trasformazioni: tracciati ferroviari, viadotti, ponti, gallerie, arcate, stazioni, infrastrutture dell'ospitalità e della cura. Di lì a poco sarà il tempo delle centrali idroelettriche che, con le loro dighe e condotte, diventeranno emblema futurista dell'avanzamento tecnologico. È in questo contesto che il gesto architettonico si confronta inevitabilmente con la montagna come morfologia

1 T. Mann, *La montagna incantata*, trad. it. E. Pocar, Corbaccio, Milano 1993, p. 8.

attiva, come articolazione spaziale[2]. Se generalmente, come sottolinea Deplazes, le costruzioni devono instaurare *in primis* una relazione con il terreno, nelle montagne, più che altrove, occorre fare i conti con la materia già formata, densa di significati, di traiettorie, di memoria[3]. Questo, Nietzsche lo aveva intuito nella sua ricerca, quasi ossessiva, di un rifugio eremitico sulle Alpi Retiche: una "casa di legno con due stanze"[4], o una "torre" da costruire su una "vetta"[5], purché potesse allontanarsi dalla civiltà. Il suo sguardo, come quello di un architetto, non cerca una forma di "protezione", ma una possibile creazione di esistenza nello spazio. In questa tensione tra infrastruttura e rifugio, la montagna è un progetto, non solamente un paesaggio[6].

La "Montagna", come protagonista di questo scritto, implica di intraprendere un'azione che si situa sempre su un confine incerto: tra geografia e architettura, tra descrizione e idea. Lo sguardo dell'architetto, quando si volge verso la montagna, non deve limitarsi semplicisticamente a ritenerla un qualcosa da osservare o da proteggere, ma deve penetrare nella sua essenza per considerarla un dispositivo complesso da leggere, analizzare e interpretare attraverso gli strumenti della teoria e del progetto. Negli ultimi anni, l'inversione di interesse verso le aree marginali e periferiche ha trasformato anche il paesaggio montano, non più sfondo neutro né ambito residuale.

Le Alpi, in particolare, costituiscono un territorio peculiare, "una regione unica al centro dell'Europa", per usare la locuzione di Bätzing[7], dove alle complesse stratificazioni delle forme geologiche si intrecciano quelle della storia e delle diverse culture dell'abitare. È un campo di tensione tra processi naturali e antropici, tra formazioni millenarie alla scala geografica e micro-azioni, tra permanenze vernacolari e presenze effimere. In questo senso, la montagna è un'*Architettura*, articolazione spaziale, morfologia attiva.

---

2 D. Reisch, *Zwische Gipfeln und Tälern:Bauen in Graubünden*, in Andrea Deplazes, Daniel Reisch, Armando Ruinelli Betonbauten in Graubünden. Identität, Materialität, Konstruktion, edition Detail, München 2019.

3 A. Deplazes, *Constructing Architecture: Materials, Processes*, *Structures: a Handbook*, Birkhäuser, Basel 2005, p. 37.

4 F. Nietzsche, Lettera del 28. 6. 1883, in F. Nietzsche, *Epistolario 1865-1900*, trad. it. di B. Allason, Einaudi, Torino 1962, p. 359.

5 F. Nietzsche, Lettera del 30. 7. 1874, in *Epistolario di Friedrich Nietzsche*, vol. II (1869-1876), trad. it. di C. Colli Staude, Adelphi, Milano 1976, p. 554.

6 F. Nietzsche, *Il crepuscolo degli idoli*, *"Scorribande di un inattuale",* trad. it. di F. Masini e S. Giametta, Adelphi, Milano 1970.

7 W. Bätzing, *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

Sguardi al Metodo

La presente riflessione propone di leggere la montagna secondo una narrazione paratattica, che includa la sua costituzione fisica all'interno delle sfere fluide della memoria. L'ipotesi critica e metodologica, rifacendosi metaforicamente all'accostamento paratattico in scrittura, ha l'obiettivo di osservare il territorio alpino come il risultato di un agglomerato di elementi coesistenti, un complesso di frammenti, che per paratassi si coniugano, raggiungendo una visione sistemica e di prossimità. Infatti, ogni entità episodica possiede un'autonomia semantica e di valore, tuttavia, il senso complessivo emerge dalla loro co-presenza e relazione spaziale e temporale. Si perviene, quindi, ad una lettura sfaccettata dell'insieme, sensibile agli accostamenti e che affonda, inoltre, le ragioni nei plurimi campi che compongono gli apparati disciplinari concernenti gli studi in ambito alpino, e montano in generale.

Il principio della costituzione paratattica della montagna si declina in architettura con un approccio interpretativo e progettuale, che non include una visione gerarchica o una narrativa univoca dello spazio alpino, ma al contrario propone una argomentazione additiva, relazionale e situazionale, ciascuna con una propria logica, scala e funzione.

Assumere tale atteggiamento significa, per l'architetto/ricercatore, abbracciare un metodo esplorativo che scompone la "montagna" in singoli elementi costitutivi. Si individua una sequenza di figure, materiali, tracce, palinsesti e memorie: una grammatica dell'"abitare" che viene decifrata nella sua formazione temporale e spaziale, la quale, trovando una nuova ricomposizione, può concepire nuove strategie per proiettarsi al futuro. Traslando questo principio alla costruzione del paesaggio alpino, la montagna diviene un sistema aperto, composto da elementi eterogenei (dalle malghe, ai sentieri, ai pascoli, …) che convivono nel tempo e in uno spazio creato lungo un ideale asse verticale. Nella sua complessità è l'esito di un assemblaggio storico e operativo di "dispositivi" e "pratiche", concepiti attraverso tradizioni e ritualità, per rispondere a bisogni vitali e funzionali, strategie economiche, adattamenti ecologici. Nell'insieme costituiscono un racconto spaziale continuamente in divenire, dove la "montagna come architettura" è un'addizione di segni, tasselli di un mosaico in mutazione costante. Su questo fondale si inserisce la rigenerazione territoriale, che, non essendo un intervento estrinseco, va intesa come processo endogeno, emergente dalla lettura investigata delle condizioni latenti del luogo. Il concetto di "costruzione paratattica della montagna" considera il progetto architettonico come un atto di connessione e messa a sistema degli elementi: l'ar-

chitettura si pone quale strumento che si inserisce nel flusso delle stratificazioni, attraverso propri valori vernacolari, agricoli, geologici e culturali.

Nella logica di costruire questo scritto come *incipit* per le sezioni che seguiranno in questo libro, la presente trattazione si compone di tre momenti. *In primis* un affondo teorico per definire il concetto di montagna intesa come "architettura", attingendo a una genealogia di riferimenti che spaziano dalla geografia culturale alla teoria del progetto. Il corpo del testo propone l'individuazione delle componenti della matrice descrittiva del paesaggio alpino, per chiudere con l'introduzione dei concetti connessi alla rigenerazione, fulcro tematico del presente volume, mostrando come una lettura paratattica possa guidare pratiche progettuali volte alla cura di un patrimonio sfaccettato racchiuso tra diverse montagne.

Alpi come Architettura

L'idea della montagna intesa come "opera architettonica" affiora in diversi momenti nelle riflessioni teoriche di vari architetti come metafora, intuizione lirica, o progetto utopico.

Le "Alpi", come afferma Albino Ferrari, condensano in sé un'idea condivisa di "montagna": "sono le montagne per eccellenza. E non solo per noi europei, anche per i popoli montanari di altri continenti che percepiscono le loro cime con la stessa attribuzione di senso […] formatasi sulle Alpi e divenuta nel corso dei secoli paradigma universale"[8]. Oggi, in un'epoca contrassegnata dalla generale crisi ecologica e dall'erosione delle culture locali, l'idea della "ri-costruzione" – o ripensamento – della montagna emerge in maniera stringente e in forme diverse: non più come un contesto da edificare, ma come un testo da leggere. All'interno dei megatrend globali – il cambiamento climatico, la transizione digitale, la mobilità globale, la crisi della biodiversità e l'emergere di nuove economie collaborative – le Alpi, che in alcuni contesti sono riconosciute come Patrimonio Mondiale UNESCO, rappresentano un territorio emblematico di transizione. Istituzioni, come l'OECD (2020)[9] e il World Economic Forum (2022)[10], stanno da anni lavorando nei paesaggi montani

8 M. Albini Ferrari*, In cammino per le Alpi profonde*, in E. Massa*, Alpi. The passenger. Per esploratori del mondo*, Iperborea, Milano 2024, p. 10.

9 OECD Science, *Technology and Innovation Outlook 2020: Protecting and Preparing Societies*, 2020, https://doi.org/10.1787/75f79015-en

10 World Economic Forum. *The Global Risks Report 2022* (17th ed.), https://www.weforum.org/reports/global-risks-report-2022/

europei, ottimizzando dinamiche economiche, relazionali e ambientali. Infatti, gli impatti dei megatrend citati non si esplicano nel breve periodo, ma rivelano vulnerabilità sistemiche. Accanto a questi, tuttavia, si manifestano anche "segnali deboli": fenomeni emergenti, localizzati e spesso non lineari, che indicano possibilità di rottura o trasformazione del paradigma dominante[11]. Visibile è la crescente domanda globale di modelli di sviluppo capaci di conciliare crescita economica, equità sociale e tutela ambientale.

In tale indirizzo, leggere la "montagna come architettura" non significa proiettarvi un ordine esterno, quanto piuttosto riconoscere una "costruzione" che già esiste, composta di frammenti, elementi, forme d'uso, capacità del saper fare. Se l'obiettivo – comune – è trovare soluzioni affinché la montagna possa continuare ad essere "abitabile", rifuggendo da immagini nostalgiche, come architetti – attraverso il linguaggio architettonico e l'architettura come strumento – dovremmo individuare la possibilità di ridefinire un ordine intrinseco in grado di coniugare le matrici che storicamente hanno forgiato la montagna e le logiche che regolano la contemporaneità, in una visione adattabile alle inevitabili modifiche del futuro.

Volgendo lo sguardo al passato, fu Viollet-le-Duc che nel tardo Ottocento formulò con lucidità la percezione della montagna come "organismo costruito". Andando oltre l'attrazione emotiva, tipicamente romantica, egli tratteggiò una precisa descrizione scientifica, dimostrata negli studi che dedicherà al Monte Bianco. L'interesse per la montagna, avvalorato dai numerosi scritti, rilievi e disegni[12], fu fondamentale nella sua attività di ricerca, di cui è testimonianza l'esteso volume *Le massif du Mont Blanc. Étude sur sa constitution géodésique et géologique, sur*

11 H. I. Ansoff, *Implanting Strategic Management*, Prentice-Hall, Upper Saddle River 1984. E. Hiltunen*, Good sources of weak signals: A global study of where futurists look for weak signals*, in *Journal of Futures Studies*, 12(4), 2008 pp. 21-44.

12 I rilievi e i disegni sono stati raccolti nei cataloghi delle due mostre curati da Jacques Gubler e Pierre Frey. Cfr. J. Gubler (a cura di), *Viollet-le-Duc. Centenarie de la mort à Lausanne, Catalogue de l'exposition*, Musée historique de l'Ancien-Evêché, 22 juin-30 septembre 1979, Lausanne 1979. J. Gubler (a cura di), *Viollet-le-Duc, Catalogue de l'exposition*, Galerie Nationale du Grand-Palais, 19 février-5 mai 1980, Réunion des musées nationaux, Paris 1980. P.A. Frey, *Eugène Viollet-le-Duc. L'«invenzione» del Monte Bianco, Catalogo della mostra*, Centro Saint-Benin, Aosta, ottobre 1989-gennaio 1990, Pheljna edizioni d'Arte e Suggestione, Aosta 1989.

ses transformations et sur l'état ancien et moderne de ses glaciers[13], in linea al clima storico-culturale coevo. In esso si racchiude l'idea del globo come un complesso "edificio", nel quale tutte le parti trovano una logica e le cui forme soggiacciono a leggi che appartengono ad un ordine razionale. Il Monte Bianco diviene momento fondamentale per comprendere che la montagna "*est construite, articulée, ordonnée comme une œuvre humaine*", simile ad un'architettura, dotata di ossatura, tettonica e sezione[14]. Era un'indagine geologica dove l'architettura si poneva in continuità, copiandone le leggi e fornendo una lettura geometrica e mimetica delle conformazioni naturali. Tale studio sulle forme delle montagne – conseguenza dell'azione del tempo, tra fenomeni tettonici e mutamenti dovuti all'erosione – era già stato definito precedentemente da John Ruskin, che paragonava i massicci montuosi ai contrafforti dilapidati delle mura dei castelli[15]. La compilazione della *Carte générale* e la redazione del volume *Le Massif du Mont-Blanc* avevano come fine quello di costruire l'immaginazione dello spettacolo della montagna nella sua genesi morfologica[16]. Un'attitudine mentale che dichiarava un processo di ricostruzione intellettiva e grafica, la quale paragonava la lettura dei paesaggi naturali all'interpretazione conferita agli edifici "restaurati", secondo una logica architettonica. Il parallelismo tra natura e architettura alimenta un dibattito che oggi definiremmo interdisciplinare, guardando contemporaneamente alla paleogeografia e alla geologia, alla letteratura, alla teoria dell'architettura e all'arte del

13 E.E. Viollet-le-Duc*, Le massif du Mont Blanc. Étude sur sa constitution géodésique et géologique, sur ses transformations et sur l'état ancien et moderne de ses glaciers. Avec 112 figures dans le text,* J. Baudry, Parigi 1876, p. XV. Per le relazioni tra forma, costruzione e struttura nel pensiero di Viollet-le-Duc si può fare riferimento al recente saggio di Antoine Picon (Picon 2014).

14 A. Picon, *Un rationalisme hanté. Notès sur la pensée structurelle de Viollet-le-Duc*, in L. De Finance, J.-M. Leniaud (a cura di), *Viollet-le-Duc. Les visions d'un architect, Catalogue de l'exposition*, Paris, 20 novembre-3 mars 2015, Édition Norma, Paris 2014, pp. 100-107.

15 J. Ruskin, *Of the sculpture of mountains: first, the lateral ranges,* in E.T. Cook, A. Wedderburn (a cura di), *The Works of John Ruskin*, Cambridge University Press (Cambridge Library Collection - Works of John Ruskin), Cambridge 2010, pp. 174–196.

16 R. Middleton, *Viollet-le-Duc et les Alpes: la dispute du Mont-Blanc*, in J. Gubler (a cura di), *Viollet-le-Duc. Centenarie de la mort à Lausanne, Catalogue de l'exposition*, Musée historique de l'Ancien-Evêché, 22 juin-30 septembre 1979, Lausanne 1979, pp. 101-110.

disegno[17]. Nel *Bullettin* si comprende chiaramente che il Monte Bianco è concepito come una "rovina"[18], secondo idee analoghe a quelle applicate al restauro dei monumenti[19]. Su questo aspetto Viollet-le-Duc tornerà ripetutamente[20], sviluppando un pensiero teorico volto a costruire una sorta di restauro "virtuale" del massiccio montuoso, consapevole dell'inesorabilità di una "montagna in rovina"[21]. Croset dalle pagine di Casabella sottolinea il principio più profondo che il pensiero di Viollet-le-Duc tramanda ai posteri. Infatti, al di là dei risultati più tangibili, questi "intendeva […] invitare i contemporanei a riflettere sul fenomeno dell'erosione e della rovina del paesaggio"[22]. Se, infatti, la ricostruzione della montagna era un'ipotesi utopistica, restava però possibile tentare di "frenare il processo di rovina del paesaggio facendo appello a una nuova scienza dell'*aménagement* terrestre"[23]. In questo senso, il progetto di Viollet-le-Duc non si restituisce secondo il criterio di una ricostruzione idealizzata del Monte Bianco, ma piuttosto nella misura di un atto profondamente culturale concepito quale forma di responsabilità verso la conservazione per i posteri.

Qualche decennio successivo, Bruno Taut spinse l'intuizione delle Alpi come materia architettonica primordiale verso il suo esito più estremo: un sistema geologico e simbolico in grado di innalzare a nuova forma di civiltà. Nel pieno della Prima Guerra Mondiale, l'architetto berlinese sottrae la montagna all'inerzia dell'ormai svanito pittore-

17 Pierre A. Frey, storico dell'arte presso l'École Polytechnique Fédérale de Lausanne, ha dedicato sin dal 1979 un lavoro sistematico di studio dell'opera di Viollet-le-Duc sulle Alpi. A lui si devono la raccolta e la catalogazione dei disegni di montagna conservati presso il *Fonds Viollet-le-Duc*, nonché la curatela di diverse mostre, e relativi cataloghi, dedicate a questo specifico ambito della produzione. Interessanti sono gli assunti alla base della sua ricerca sullo studio del Monte Bianco come presa di controllo del territorio. P.A. Frey, *Eugène Viollet-le-Duc. L'«invenzione» del Monte Bianco, Catalogo della mostra*, cit. P.A. Frey (a cura di), *E. Viollet-le-Duc et le massif du Mont-Blanc. 1868-1879*, Payot, Lausanne 1988.

18 P.A. Frey (a cura di), *E. Viollet-le-Duc et le massif du Mont-Blanc. 1868-1879*, cit., p. 123.

19 *Ibidem.*

20 E.E. Viollet-le-Duc, *Restaurer la montagne, c'est aménager le territoire*, in "Le XIXe siècle", 16 agosto 1875.

21 P.A. Frey (a cura di), *E. Viollet-le-Duc et le massif du Mont-Blanc. 1868-1879*, cit., p. 123.

22 P. A. Croset, *Esposizione a Losanna. Viollet-le-Duc e il restauro del Monte Bianco*, in "Casabella", n. 549, 1988, p. 36.

23 *Ibidem.*

sco e, per riscattarsi dalle atrocità della guerra, la proietta in un orizzonte salvifico, politico e cosmico: nella tensione tra terra e cielo, materia e luce, essa diviene espressione di una nuova ecologia spirituale, una soglia metafisica, un laboratorio di rifondazione etica. Nell'*Alpine Architektur*[24], Taut accosta tavole acquerellate a brevi testi manoscritti visionari. Nella sua concezione, la montagna svanisce come sfondo o scenario idealizzato a spazio assoluto alla Segantini[25], diventando materia architettonica primaria, forma pura da scolpire e trasfigurare: "adorarla – inerte – è sentimentale. Operiamo in essa e con essa e adorniamola"[26]. Con questo pensiero egli attribuisce al paesaggio montano un valore radicalmente architettonico e simbolico, in una chiave necessariamente utopica. Infatti, come ha sottolineato Iain Boyd Whyte, *Alpine Architektur* nasce da una crisi profonda, non solo bellica e politica, ma epistemologica[27]. Con questo testo Taut risponde alla frammentazione moderna con una forma di espressionismo architettonico[28] che cerca nell'Alpe una via di redenzione, entità ideale. Anche per Taut, la montagna diventa "Architettura" e l'"architettura" non è mero artificio, ma mezzo per restituire alla natura il suo splendore trascendente, e rendere la montagna ancora più "bella": "grande è la natura, eternamente bella – creatrice perpetua nell'Atomo e nel monte gigantesco"[29]. In questa tensione tra impulso mistico e modernità la montagna non è paesaggio da colonizzare, ma architettura da leggere, dove l'ordine tellurico si converte in forma architettonica. La montagna è "cristallo" e "architettura totale". La *Cattedrale fra le rocce* è un atto di devozione alla bellezza della natura, è una grotta illuminata dall'interno, scavata nella roccia viva, dove "scintillano i tesori dell'architettura di vetro, artificialmente illuminati"[30] che di notte irradia come faro cosmico, "utopia di vetro" e atto di fede nei confronti della Natura e della capacità rigenerativa dell'Arte. È così che la sua architettura non si appoggia alla

24 B. Taut, *Alpine Architektur*,Folkwang-Verlag, Berlin 1919.
25 L. Ortalli, *Una mitologia alpina*, in "Archalp", n. 11,12, 2023, pp. 23-32.
26 B. Taut, *Alpine Architektur*, tav. XII.
27 I. B. Whyte, *Bruno Taut and the Architecture of Activism*, Cambridge University Press, Cambridge 1982.
28 R. H. Bletter, *The Interpretation of the Glass Dream-Expressionist Architecture and the History of the Crystal Metaphor*, in "Journal of the Society of Architectural Historians", vol. 40, n. 1, 1981, pp. 20–43. JSTOR, https://doi.org/10.2307/989612.
29 B. Taut, *Alpine Architektur*, tav. XII.
30 *Ibidem.*

montagna, ma la diventa: essa si trasforma in edificio cosmico, in un sistema di cristalli e cupole che sublimano la materia in forma spirituale.

In questa chiave si va oltre la cornice del "preservare" di Viollet, di cui però riprendere il concetto di corpo costruito, sedimentato, stratificato di segni, tracce, manufatti, tradizioni. Permane un'idea di fondo: la montagna leggibile come un'opera coerente, una totalità formale, perfino trascendente. Ma con *Alpine Architektur* Taut muove ad una prefigurazione lirica di una possibile alleanza tra progetto e paesaggio, tra forma e tempo.

Nella logica della lettura paratattica della montagna che questo scritto propone, la visione tautiana, pur nei suoi eccessi utopici, costituisce un contrappunto fecondo, operando per "ipertassi simbolica", restituendo una montagna non sublimata, ma vissuta, e attraversata dallo spirito umano. Anche in *Modern Painters* John Ruskin aveva restituito alle montagne una dimensione metafisica e paratattica definendole "*great cathedrals of the earth, with their gates of rock, pavements of cloud, choirs of stream and stone, altars of snow, and vaults of purple traversed by the continual stars*"[31]. Accanto a questa potente metafora, Ruskin istruiva uno sguardo preciso alla realtà fisica degli elementi che costituivano la montagna, osservati nella loro verità materica, lavorando tra il simbolo e il dettaglio, tra il mito e l'esplorazione.

È in questa intersezione, tra visione e realtà, tra spiritualità e concretezza, che si colloca la riflessione architettonica contemporanea sul paesaggio montano. Gli autori richiamati hanno saputo attivare "immagini" in grado di modificare il *modus* della percezione, conferendole complessità, tensione e possibilità progettuale.

Come Taut utilizza la montagna per aspirare ad un'altra società, così una visione paratattica esplora la condizione di una narrazione architettonica che sappia ricucire l'esperienza spaziale con le memorie, in una costante relazione tra il locale e l'universale, tra il "fatto" minuto e la visione più ampia di una rigenerazione territoriale possibile, in cui l'architettura si svela nella somma discontinua dei suoi segni e connessioni.

31 "Grandi cattedrali della terra, con i loro portali di roccia, pavimenti di nuvole, cori di torrenti e pietre, altari di neve e volte di porpora attraversate da stelle in eterno movimento". Traduzione dell'autore. J. Ruskin, *Modern Painters* (5 voll., 1843-1860), vol. IV, (part V), *Mountain Beauty*, Chapter XX - The Mountain Glory, Georg Allen 156 Charing Cross Road, London 1903. Online: https://www.lancaster.ac.uk/media/lancaster-university/content-assets/documents/ruskin/3-7Modern-Painters.pdf

L'odierna molteplicità di tracce che incidono all'interno del contesto alpino, a volte compatibili, a volte in conflitto, restituiscono uno scenario giustapposto, prodotto di episodi più che di sintassi, in cui ogni elemento sembra raccontare una storia individuale, con tempi, logiche e intensità differenti[32]. In quest'alveo, il concetto di "paratassi" diventa operativo.

Trasposta alla montagna, questa idea interpreta lo spazio alpino nella sua costruzione storica, culturale e materiale composta da elementi discontinui, ma co-esistenti. Non una forma unica, ma una struttura plurale, temporale e corale, magistralmente descritta da Werner Bätzing nel suo testo *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*[33].

Bätzing invita a leggere le Alpi non come spazio naturale, ma come territorio integralmente costruito dall'uomo, esito lungo del fluire del tempo tra condizioni spaziali e ambientali, discontinuità storiche, economie locali, dinamiche culturali, tra civiltà insediate e morfologie geografiche, che nel loro insieme parziale compongono un paesaggio. In questa prospettiva, le Alpi sono l'esito di un palinsesto culturale in cui la memoria ha lasciato tracce visibili e invisibili, materiali e simboliche, un luogo in continua trasformazione. È questo processo dinamico che Bätzing sottolinea, specificando il suo esito nella costruzione di quelli che definisce "paesaggi culturali", nati per grammatica situazionale, formata da adattamenti progressivi, espressione delle varie culture e tradizioni. In particolare, quando descrive la trasformazione degli ecosistemi nell'era agricola[34], ogni elemento, da edificio isolato a sentiero pastorale a terrazzamento colturale, si costituisce come una specifica necessità contestuale, funzionale alla relazione tra l'uomo e l'ambiente, ma espressione di un equilibrio precario. In questa chiave si riconosce la montagna come l'esito di un'organizzazione comunitaria, che, specificamente nel contesto alpino, ha definito precisi modi di addomesticamento e definizione artificiale dello spazio nel paesaggio montano. L'organizzazione delle attività in base alla stagionalità, se da un lato ha operato alla suddivisione verticale in tre fasce altitudinali, dall'altro ha tratteggiato un quadro spaziale organizzato, regolato e controllato dalle comunità di "vicini" in quattro livelli limitrofi: il villaggio, i campi coltivati, il bosco e i pascoli[35].

---

32 L'immagine è ben raccontata dalla narrazione che lungo questo libro scorre attraverso lo sguardo fotografico di Urban Reports.

33 W. Bätzing, *op. cit.*

34 W. Bätzing, *op. cit.*, pp. 111-127.

35 M. Nequirito, *A norma di regola. Le comunità di villaggio trentine dal medioevo alla fine del '700*, Beni librari e archivistici del Trentino, Provincia autonoma di Trento 2002.

È proprio dalla somma di azioni adattive che si compone il paesaggio alpino, in continua tensione tra permanenza e mutamento. In questo senso, le Alpi possono essere lette come un "laboratorio" paradigmatico in cui la relazione tra spazio, territorio e architettura si struttura attraverso la coralità delle azioni umane fondendosi alla temporalità lunga dei processi geologici e climatici, in un equilibrio sempre in ridefinizione.

Questo sguardo diventa una chiave per comprendere e praticare oggi l'architettura alpina, che paratatticamente non cerca di ordinare, dominare o ricomporre, ma aggiungere "frammenti" intenzionali tra altri frammenti congeniti, in un *continuum* spazio-temporale.

In definitiva, la costruzione paratattica della montagna immagina l'architettura come "azione operante" per addizione e relazione, più che per composizione e sintesi. Un'architettura che interpreta la montagna come "palinsesto", che non disegna il tutto, ma accetta il frammentario come condizione generativa, strumento critico e poetico per abitare le Alpi, intese come paesaggio in mutamento.

"Comunia et divisa*", risalendo lungo il versante*

Nel settembre del 1786, Goethe attraversa le Alpi passando per la piana di Innsbruck, risalendo il Brennero per poi scendere verso Bolzano e Trento. Nel suo procedere "si schiudeva un mondo nuovo" avvicinandosi alle "montagne, che via via si facevano sempre più grandiose"[36]. Egli coglie le meraviglie di un paesaggio che gli appare insieme grandioso, sublime e perturbante. "Quando la strada rasenta le rupi più scoscese […] dall'altra parte si scorge […] un dolce declivio che offre ancora spazio a magnifiche colture. Paesi, case, casupole, capanne, tutti imbiancati a calce, spuntano tra i campi e i filari sull'alto, spazioso declivio. Ben presto ogni cosa cambia aspetto; il suolo sfruttabile diventa prato, finché esso pure svanisce in un ripido precipizio"[37].

Questo passaggio attraverso le Alpi non rappresenta soltanto un varco tra il Nord Europa e il Sud, dove il tempo "dev'essere stato bello e perfino troppo secco"[38], ma allude per Goethe ad un momento d'iniziazione verso un paesaggio alpino che diventa metafora di una peculiare concezio-

36 J.W. Goethe, *Viaggio in Italia*, trad.it. E. Castellani, Oscar Mondadori, Milano 2009, p. 8.
37 J.W. Goethe, *Viaggio in Italia*, cit., p. 12.
38 J.W. Goethe, *Viaggio in Italia*, cit., p. 15.

ne del mondo e del sé. "Se osserviamo da vicino o a distanza le montagne [… esse] stanno immobili nella loro forma originaria, davanti ai nostri sensi esterni. Noi le crediamo morte per la loro fissità, le riteniamo inoperose a causa del loro stato di quiete"[39]. In realtà egli riconosce "una forza interiore che tacitamente, occultamente emana da esse"[40], un'energia che non solo si esplicita nelle manifestazioni atmosferiche, ma anche nella mutazione del paesaggio in altitudine, nella variazione delle essenze arbore, nella robustezza della gravità delle rocce, nell'impetuosa discesa a valle dei torrenti, nell'erosione delle vette, tanto che "le meravigliose immagini del mondo che [lo] circonda[no] non soffocano punto il sentimento poetico, anzi lo evocano tanto più vivamente grazie all'aiuto del moto e dell'aria libera"[41].

Attraversare il Brennero simboleggia lo spazio della soglia verso un luogo "altro", che è appunto la meta del viaggio, uno spazio di transito tra la razionalità del Nord e la classicità del Sud, tra il mondo di matrice germanica e quello latino, che all'interno della catena alpina si esplicita nella sua massima espressività spaziale e contrasto stilistico. È in questo passaggio che Goethe anticipa la costruzione immaginativa dell'Italia come luogo ideale della bellezza e della verità classica.

Nella volontà di astrarre le Alpi come "infrastrutture antropiche" che articolano la percezione, l'identità e l'esperienza, e – traslando il pensiero di Goethe – interpretandole come elementi generativi di senso, l'intento di questa riflessione è estrarre i caratteri che le rendono simili a un'opera architettonica organica, esito lento della storia.

A questo fine si ricorre allo studio delle *Carte di Regola*, strumenti storici di autogestione comunitaria, le quali permettono di cogliere le dinamiche storiche, sociali e culturali che hanno modellato il paesaggio e le pratiche di addomesticamento dello spazio nelle diverse comunità. Tale approccio alla ricerca[42] risulta fondativo per definire progetti di rigenera-

39 J.W. Goethe, *Viaggio in Italia*, cit., p. 13.

40 *Ibidem.*

41 J.W. Goethe, *Viaggio in Italia*, cit., p. 19.

42 Lo studio della Carte di Regole è al centro della ricerca proposta dall'autrice per i due bienni 2022/2023 e 2024-25 in qualità di Ricercatrice Associata presso il LabiSAlp - *Laboratorio di Storia delle Alpi.* Il titolo è "*Proprietà collettive, relazioni spaziali e memoria nel paesaggio contemporaneo del Trentino*". Tale tema muove dall'assunto di comprendere quale incidenza la presenza delle Regole abbia giocato nella formazione del paesaggio fisico alpino. Lo sguardo è orientato all'aspetto spaziale, interpretato utilizzando ambiti disciplinari differenti. Data l'ampiezza del tema per necessità si è circoscritta la ricerca storiografica ad un territorio alpino specifico, quello Trentino. Inoltre, questo tassello si colloca all'in-

zione territoriale coerenti con l'identità locale e capaci di integrare le esigenze contemporanee. Conoscere le permanenze culturali e mnemoniche permette di coniugare passato e innovazione, promuovendo interventi che siano al tempo stesso consapevoli del patrimonio materiale e immateriale, ma orientati al futuro.

Le *Carte di Regola* sono documenti che nei territori montani hanno disciplinato la vita quotidiana di piccole comunità rurali, codificando consuetudini e riguardando aspetti amministrativi di vita comunitaria, agronomici e forestali, dal Medioevo fino alla fine dell'Età Moderna[43]. Queste "regole" componevano il territorio di una comunità e divenivano fondative per lo sfruttamento condiviso tra i "vicini" (ossia le famiglie rappresentate nel villaggio[44]) delle proprietà collettive. A queste si affiancavano le proprietà semiprivate dei prati e dei campi coltivati, i quali venivano, invece, sfruttati 'pubblicamente' durante la stagione invernale.

È, quindi, interessante estrapolare da queste Carte, composte quasi unicamente da testi scritti, una descrizione della montagna nella sua genesi antropica[45]. Per finalizzare tale processo astrattivo e costruttivo si è

---

terno del più ampio studio sulle trasformazioni territoriali nei contesti montani ai fini della rigenerazione e resilienza di questi luoghi in chiave architettonica e paesaggistica. Ciò è al centro degli studi dell'autrice avviati nel 2019, prima come Assegnista (2019-2022, Linea di ricerca ReArch, Progetto "Fragilità Territoriali" - DAStU, Departments of Excellence 2018-2022 - Politecnico di Milano) e oggi nelle varie attività di ricerca e di sperimentazione didattica sempre presso Politecnico di Milano, DAStU (Departments of Excellence 2023-2027).

43 Le "Carte di Regola" riguardavano soprattutto le materie di natura storico-economica, quali le tecniche agricole, le colture praticate, i ritmi stagionali, la vegetazione, le attività dell'alpeggio, le infrastrutture viarie, il sistema fiscale, fino alle produzioni artigianali e alle attività di scambio commerciale. Attraverso di esse si organizzava l'assetto sociale delle classi nelle diverse comunità di villaggio: vicini, forestieri, 'camerlenghi' (forestieri non residenti e non possessori di beni immobili, considerati di condizione sociale inferiore, che per sopravvivere, dovevano lavorare per altri ed erano soggetti a tassazione in quanto non residenti) e i 'casalini' (forestieri che risiedevano stabilmente nella comunità e possedevano una propria abitazione). Si definivano i precetti per la trasmissibilità o la perdita dei diritti di appartenenza alla comunità (vicinato). Cfr. A. Rasini, *Il comune di Lavis: dalla carta di Regola del 1526 al regolamento tirolese del 1866: aspetti politico-amministrativi e giudiziari: vicende urbane*, Cassa rurale, Trento 1995; F. Giacomoni, M. Stenico, *Vicini et forenses. La figura del forestiero nelle comunità rurali trentine di antico regime*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", n. 84, 2005, pp. 3-94, 163-252.

44 C. Mozzarelli, G. Olmi, *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Il mulino, Bologna 1985.

45 Le *Carte di Regola* si rivelano proficue per la definizione dei confini di autogoverno locale, per la toponomastica, oltre a contenere, talvolta, persino notizie su

concentrato lo studio su una particolare area alpina italiana, quella della Provincia Autonoma di Trento[46], che si distingue in quanto prima provincia italiana per percentuale di superficie agricola soggetta, ancora oggi, alla forma giuridica delle proprietà collettive[47]. Questo primato è il risultato della continuità di istituzioni storicamente radicate, come la Magnifica Comunità di Fiemme, fondata nel 1111, o le Regole di Spinale e Manez, risalenti al 1377. Tali istituzioni hanno dimostrato nel tempo di garantire un alto livello di sostenibilità sia ambientale sia sociale[48]. Insieme alla provincia di Bolzano, il Trentino è profondamente segnato dalla cultura condivisa delle proprietà locali e da un'etica di responsabilità consolidata, che si riflette in una costruzione peculiare di un paesaggio fortemente antropizzato[49]. Proprio laddove si sono mantenute queste for-

---

prassi e tradizioni popolari, come per esempio indicazioni specifiche sul taglio di determinati alberi in occasioni di particolari feste o nell'utilizzo di alcuni strumenti.

46 L'analisi delle *Carte di Reg*ola in ambito trentino è stata soggetta ad una particolare attenzione negli anni, grazie al contributo di alcuni esperti, che hanno raccolto documenti d'archivio e approfondito la struttura, l'evoluzione e il valore giuridico e storico di questi documenti nella gestione collettiva delle risorse montane. Tra i maggiori studiosi sulle comunità rurali trentine e sull'evoluzione delle proprietà collettive vi è Mauro Nequirito che ha pubblicato opere fondamentali come "*Le carte di regola delle comunità trentine: Introduzione storica e repertorio bibliografico*" e "*La montagna condivisa*", le quali analizzano l'uso collettivo dei boschi e dei pascoli dal Settecento al Novecento. Parallelamente: Fabio Giacomoni, storico e archivista, che ha raccolto e inventariato documenti relativi agli statuti delle comunità trentine, comprese le Carte di Regola, evidenziando l'importanza delle norme di gestione collettiva delle risorse. L'interesse per il tema è attestato dall'istituzione presso l'Università di Trento di uno specifico *Centro Studi e Documentazione sui Demani Civici e le Proprietà Collettive*, diretto dal prof. Geremia Gios, il quale promuove la ricerca e lo studio sulle proprietà collettive e i demani civici non limitatamente al contesto trentino. Cfr. https://www.usicivici.unitn.it. Legata al centro sono le pubblicazioni della collana Archivio Scialoja-Bolla, *Annali di studi sulla proprietà collettiva* fondata e diretta per molti anni da Pietro Nervi.

47 Si veda la mappa pubblicata dall'autore in A. Tognon, N. Martellozzo, A. Gretter, *Collective Properties of Trentino: From Traditional Competences to Modern Solution Providers*, in "Land", n. 12(1), 218, 2023, https://doi.org/10.3390/land12010218

48 M. Nequirito, *"Non abbiasi a vedere alcuno ridotto in estrema miseria e povertà" Beni comuni, proprietà collettive e usi civici sulla montagna trentina tra '700 e '900*, Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici, Quaderni 11, Provincia autonoma di Trento 2011.

49 Cfr. B. Zanon, *I paesaggi del Trentino. Caratteri, percezioni e vissuto di un territorio alpino*, Edizioni ETS, Pisa 2019; A. Cecchetto, *Progetti di luoghi, paesaggi*

me comunitarie di "cura", si potrebbe affermare che, rispetto ad altre vallate alpine italiane, il territorio abbia evidenziato una minore inclinazione a processi di abbandono[50], nonostante abbia scontato un'elevata migrazione tra la fine dell'800 e l'inizio del secolo scorso[51], mantenendosi "curato"[52] nel tempo.

Dall'analisi delle *Carte di Regola*[53], dal '200 sino alla secolarizzazione del Principato Vescovile[54], si riscontra come numerosi insediamenti rurali, collocati sulle falde delle montagne, si definissero come agglomerati di abitazioni addossate le une alle altre sui declivi vallivi[55]. Nell'an-

---

e architetture del Trentino, Cierre Edizioni, Verona 1998; M. C. Bassi, I. M. Bonapace, M. A. Crippa, *Dimore rurali della tradizione nel Trentino*, Luni Editrice, Milano 1997; J.W. Cole, E. R. Wolf, *The Hidden Frontier: Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, Academic Press, New York 1974, trad.it *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, Carocci, Roma 1994.

50 A. Folgheraiter, *I villaggi dai camini spenti. Viaggio nella periferia del Trentino del terzo millennio*. Curcu e Genovese, Trento 2011.

51 V. Adorno (a cura di), *Guida alle fonti sull'emigrazione conservate presso l'Archivio storico del Comune di Trento: Fondo ordinamento austriaco (1815-1918)*, Provincia autonoma di Trento 1998.

52 Secondo la definizione di "cura" in N. Emery, *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Casagrande, Bellinzona 2010.

53 Il presente studio si basa sulla lettura di una estesa documentazione (più di 230 Carte di Regole risalenti al periodo tra l'inizio del XIV secolo e la fine del XVIII), di cui circa 190 sono state raccolte e pubblicate nel 1991 in quattro volumi curati da Fabio Giacomoni dal titolo "*Carte di Regola e Statuti delle Comunità Rurali Trentine*", costituendo la base di partenza per la ricerca. Allo stato attuale risulta l'opera più completa di trascrizioni di carte di regola in ambito trentino e va, dunque, considerata nel momento in cui si voglia intraprendere un lavoro su questo territorio. Cfr. F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine. Dal '200 alla metà del '500*, Vol I.; *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine. Dalla seconda metà del '500 alla fine dell'età dei Madruzzo*, Vol II; *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine. Dall'età dei Madruzzo alla secolarizzazione del principato vescovile di Trento*. Vol III, Jaca Book, Milano 1991.
Oltre a questo lavoro a stampa, si attesta che alcuni documenti sono conservati negli archivi comunali, altri sono andati perduti nell'abrogazione della comunità, mentre altri sono dispersi o di difficile consultazione per la mancanza di catalogazione negli archivi delle ASUC - Amministrazione separata dei beni frazionali di uso civico. Di interesse è anche il recente sito "Carte di Regola Trentine" - https://www.cartediregola.unibo.it/ - nato dalla collaborazione tra le Università di Trento e Bologna.

54 F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit., Vol. I-II-II

55 M. L. De Biasi, *Il Sudtirolo nella storia. Le antichi radici della cultura tirolese*, Athesia, Bolzano 1999.

no Mille le "Pievi"[56], edifici religiosi *ab immemorabili*, con funzioni anche di ordine civile, erano il fulcro attorno alle quali si sviluppavano le famiglie contadine organizzate in "ville"[57]. Tra il '400 e il '500 emerge[58] come ogni comunità rurale iniziasse ad attuare dissodamenti di nuovi terreni denominati *fratte, ronchi, grezzivi, novali*… L'estensione dell'abitato ("villa")[59] era imposto dai condizionamenti del difficile contesto ambientale montano, che prescriveva un determinato sistema di vita e organizzazione sociale, oltre che specifiche modalità di coltivazione della terra e, di conseguenza, di costruzione antropica della struttura alpina. Con la fine del '500[60] traspare come ogni piccola comunità rurale si radicò sempre più sul territorio, organizzandosi internamente con regole basate su antiche consuetudini tradizionali, esemplificazione già allora di un'autonomia *ante litteram*. Questo tipo di regolamentazioni, sia per aspetto sociale, economico (soprattutto zootecnico e agricolo) e organizzativo, possedeva molte componenti strutturali similari anche tra comunità differenti[61]. Tuttavia, ogni comunità aveva una propria "Carta di Regola" (detta "Statuto, Ordinamento, Instrumento, etc…) organizzata in "Capitoli", contenenti normative più o meno minuziose[62], e veniva ap-

56 E. Curzel, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, EDB, Bologna 1999.

57 F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit., Vol. I.

58 F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit., Vol. II.

59 Le comunità (o "vicini" intesi come unione di famiglie) constavano circa di 100 abitanti, le più piccole, fino ad arrivare a 7/800 le maggiori. P. Guichonnet, *Storia e civiltà delle Alpi. Destino Umano*, Jaca Book, Milano 1988.

60 F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit., Vol. II.

61 Bisogna tuttavia riconoscere la specificità dei singoli insediamenti, che ad una visione approfondita definiscono sfumature anche per il contesto geografico specifico in cui le singole comunità sono collocate. Si pensi alle Comunità di Valle definite da villaggi con proprie regole, ma che condividevano le risorse (es. Val di Fiemme) o l'organizzazione (Val di Fassa, Primiero e Ledro), comunità che condividevano la stessa giudicatura (Perginese), comunità consociate (Vallagarina), regole singole esito di antiche parcellizzazioni. D. Pace, *Excursus storico sugli usi civici nel Trentino*, in "Dendronatura", n. 2/88, 1988, pp. 7-14.

62 Le norme regoliere più antiche, scritte in un latino volgare, erano per lo più snelle ed erano incentrate soprattutto sulla capacità di redimere liti secondo criteri di equità. Successivamente, le regole divennero più dettagliate, redatte nella lingua volgare e definivano l'organizzazione amministrativa e civile, fino a normare gli aspetti della vita quotidiana (come l'utilizzo del forno e dei macelli o la regolazione delle acque…). Il sistema si reggeva grazie alla partecipazione della comunità,

provata *in primis* dall'assemblea dei presenti e in seconda e ultima istanza ratificata dal potere centrale[63].

In chiave spaziale è possibile stabilire che sussisteva una stretta relazione tra il piano e il monte, avvalorando l'interpretazione della montagna in senso morfologico come relazione di "transetto", ossia impostata secondo un asse ascensionale tra il fondovalle e le cime. Si rileva, in particolare, l'esistenza di una doppia regolamentazione: una per il piano (la villa e campi circostanti) e una per il monte (i pascoli e boschi). Inoltre, le regolamentazioni potevano essere transcalari, grazie alle istituzioni di relazioni solidali con le diverse comunità appartenenti ad una stessa valle (per lo più inerenti a pagamenti o a difesa in caso di guerre). L'interdipendenza tra i vari livelli altitudinali si fondava su ragioni di organizzazione economica: l'azienda – al piano – e i prati, i boschi e le malghe – al monte -. Per cui una comunità istruiva anche una doppia regola separata: "Regola del Piano" per il fondovalle e una "Regola del Monte" per la montagna.

Dal piano…

Nelle *Carte di Regola* non sono contenute descrizioni dettagliate della casa rurale, in quanto appartenente alla sfera del privato. Ugualmente, i documenti non danno informazioni circa le attività domestiche o gli attrezzi disponibili nelle lavorazioni. Sono, invece, per lo più documentate le relazioni tra i "vicini", sottoposte a normativa.

---

che annualmente eleggeva i propri ufficiali, "sacramentari" a rotazione, testimonianza di una forte coesione sociale dedita a preservare i diritti della comunità. Cfr. L. Bertagnolli, *Comunità rurali e carte di regola note archivistiche e storia di un ritrovamento: il caso di Faedo*, in L. Faoro (cura di), *Carte di regola: storia, territorio, attualità: atti dell'incontro pubblico*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, 25 settembre 2022, Soprintendenza per i Beni culturali. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, Trento 2022; M. Nequirito, *Le carte di regola delle comunità rurali del trentino. Un quadro introduttivo*, in L. Faoro (cura di), *Carte di regola: storia, territorio, attualità: atti dell'incontro pubblico*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, 25 settembre 2022, Soprintendenza per i Beni culturali. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, Trento 2022.

63 Si sottolinea che in ambito Trentino la realtà statuaria aveva un'intrinseca complessità data dalla collocazione territoriale sul confine tra aree a influenza giuridica differente. La suddivisione tra principato vescovile e zone di dipendenza tirolese, inoltre, non consentiva una uniformazione al diritto latino o germanofono, creando aree che seguivano statuti diversi o, come nel caso delle giurisdizioni trentino-tirolesi, propri.

Il villaggio, inteso nelle sue componenti di spazio pubblico, era di appannaggio della comunità. Per cui è possibile trovare descrizioni che regolano l'utilizzo delle piazze, o definiscono la sistemazione delle strade, considerate beni collettivi, e, quindi, del "*comodar, conzar, aggiustar*" in carico alla comunità. Rilevante importanza hanno le acque e il sistema delle fontane, menzionate in quanto di interesse contro il pericolo degli incendi.

Attorno all'abitato del villaggio, vi erano i campi seminati, che potevano essere coltivati come orti, vigneti, brolii o arativi. Le dimensioni degli appezzamenti erano di solito contenute – poche migliaia di metri quadri – e la superficie e il numero variava nel corso dei secoli in base alla grandezza della comunità. I campi erano, infatti, il frutto di un grande lavoro di "addomesticamento" del pendio, eseguito per lo più manualmente o, ove possibile, con l'ausilio del bestiame. Per la coltivazione era fondamentale un complesso lavoro di dissodamento dalle pietre che venivano reimpiegate per contrastare la pendenza eccessiva della dorsale, attraverso la costruzione di terrazzamenti sostenuti da muri a secco[64]. L'espansione demografica della comunità poteva rendere necessaria l'"apertura" di nuove terre – dette *novali, ronchi, fratte, grezivi* – al dissodamento, un processo cui le Carte riservavano particolare attenzione, riconoscendo l'impatto strutturale che tale lavoro poneva sull'equilibrio territoriale. Tale consapevolezza rifletteva una visione complessa della relazione tra insediamento umano e risorse ambientali, dove ogni trasformazione del suolo implicava una negoziazione tra bisogni collettivi e sostenibilità del sistema agricolo-forestale.

Altro tema che ricorreva nella disposizione delle *Carte di Regola* riguardava l'irreggimentazione delle acque, di primaria importanza sia per prevenire la siccità sia per contenere il percolamento dei versanti dovuto alle piogge. La gestione idraulica richiedeva cure costanti e condivise, secondo una visione comunitaria. Ugualmente una ferrea regolazione garantiva la fertilità dei terreni attraverso la concimazione che derivava dal letame stoccato nelle stalle del villaggio durante l'inverno e che veniva distribuito sui

64 Si veda a questo proposito il lavoro di documentazione svolto dall'Osservatorio del Paesaggio (TSM) che nel dicembre 2021 ha pubblicato il volume "Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino", sulla scorta dell'interesse UNESCO per i paesaggi terrazzati storici. L'Osservatorio ha mappato 10440 ha di terrazzamenti, descrivendone i principali caratteri in base alle diverse vallate trentine. Di queste, oggi 5750 ha di terrazzamenti sono ancora attivi, anche se con gradi di intensità diversificati. Le strutture lineari di contenimento, circa 4500 km, sono costituite per lo più da muri a secco, esito del dissodamento delle pietre dai terreni da coltivo.

fondi posti nei dintorni del villaggio, secondo pratiche codificate che garantivano la rigenerazione ciclica del suolo agricolo.

Le coltivazioni includevano orti, per il sostentamento diretto delle famiglie[65]; ma anche vigneti lavorati fino a quote elevate, per la produzione del proprio vino; piante da frutto (meli, ciliegi, peri, …), o castani e noci[66] nelle zone più alte, i cui prodotti hanno rappresentato fino al secondo dopoguerra un'importante fonte di sostentamento contro le carestie.

La parte più approfondita nelle *Carte di Regola* riguarda le precise prescrizioni inerenti alle recinzioni dei possedimenti privati-familiari, che, andavano chiusi – "*strupati* o *regolati*" – per evitare l'intrusione e il pascolamento durante la stagione produttiva. Le pene ai trasgressori erano molto severe. Al termine di questo periodo, il bene diveniva di nuovo disponibile alla comunità: per ciò si doveva garantire il passaggio di uomini e animali durante la stagione a riposo invernale, quando i campi erano *destropati*. Interessanti sono le descrizioni che le *Carte di Regola* riportano delle tipologie di recinzioni da adottare e della nomenclatura specifica dei singoli elementi costruttivi: questi potevano essere realizzati con materiali reperiti dal bosco, come siepi, vive o morte, sostenute da *late* (pali). Le aperture/chiusure tramite *vaioni* (cancelli) costituivano la parte più influente nella conformazione dei flussi comunitari (di persone e animali). La loro apertura o chiusura dipendeva dal tipo di coltura: i vigneti, i broli, le cesure rimanevano *strupati* in modo permanente, mentre i campi seminati a cereali potevano variare in base alle stagioni, ma rimanevano chiusi durante la tarda primavera estate.

65 Si coltivavano in prevalenza cereali quali biade grani, granaglie, frumento, segale, orzo, avena, sorgo, miglio, panico. Di volta in volta si trovano nelle Carte di Regola riportati con diversi nomi antichi come *siligine, spelta, scandela, mei*. Vengono nominate anche leguminose come fave fagioli, bazzane, oltre a piante ed erbe commestibili come rave, ravanelli, cavoli, cappucci. Nella zona meridionale del Trentino si coltivava anche il gelso, pianta introdotta per l'allevamento del baco da seta e che rimarrà centrale in molte zone prima di essere soppiantato dalla coltivazione della vite e degli alberi da frutto (vedi immagini storiche della Piana Rotaliana Königsberg). A partire dal Settecento compare anche il granoturco chiamato *formenton* (che è persistito in molte vallate, come la Val di Non, prima di essere completamente soppiantato dalla coltivazione del melo). Il lino veniva coltivato come pianta tessile fin ai margini dei paesi a quote elevate. Non vi è traccia della patata. A. Bertolini, *Terre coltivate: storia dei paesaggi agrari del Trentino*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2014.

66 Ancora oggi diversi castagneti o noceti appartengono alle comunità e sono beni collettivi. Collocati su terreni terrazzati o lungo i fiumi (come nel caso della ASUC di Darzo) cercano di resistere alle malattie delle piante. Alcune comunità si sono organizzate per la cura delle infrastrutture storiche (come nel caso dei muretti a secco a Roncegno) e per la raccolta dei frutti. Con i proventi si cerca di far fronte alla manutenzione.

...Salendo il crinale...

Oltre la fascia coltivata perimetrale che cingeva con i campi il villaggio, ogni comunità contava spesso su un esteso territorio (anche centinaia di ettari) dedicato a prato e pascolo. Queste aree, parte integrante dell'economia agrosilvopastorale, potevano collocarsi sia "*in plano*" in prossimità dei corsi d'acqua sia "*in montibus*" e potevano essere limitrofe ai campi coltivati o lontane dal nucleo abitato. I prati costituivano una risorsa primaria nell'economia delle comunità insediate a quote più elevate, le quali erano maggiormente dedite alla zootecnia. Diversamente, in quelle a fondovalle l'attività agricola affiancava l'allevamento, dando luogo a un sistema produttivo diversificato e complementare. Dai prati si ricavavano principalmente l'erba, il fieno, una risorsa alimentare essenziale, generalmente di proprietà privata, e conservata nei fienili delle case per sostenere l'allevamento nelle stalle del villaggio durante la stagione invernale. Molto raramente compaiono attestazioni di greggi – generalmente di sole pecore – che transumavano verso i territori padani[67], perciò cruciale diveniva per molte comunità montane la necessità di provvedere all'ampliamento delle aree pascolive, per garantirsi la sopravvivenza durante la stagione fredda.

Numerose *Carte di Regola* dedicavano attenzione particolare a provvedere, tramite una serie insolitamente consistente di Capitoli, chiare prescrizioni inerenti all'uso stagionale, alle modalità di recinzione, al mantenimento e cura dei prati/pascoli, oltre a sanzioni per coloro che violavano tali disposizioni. Vi erano addirittura documenti appositi, le "Regole del Monte", che disciplinavano nei confronti dei prati/pascoli più "ville", un tempo parte della giurisdizione di una Pieve. Tali norme simboleggiano il valore strategico del "monte", che rimaneva un'entità collettiva unica e indivisibile in condivisione a comunità un tempo unitarie e in seguito suddivise in più ville, ma ancora legate alle risorse d'altura.

Le Regole stabilivano con esattezza il numero dei tagli dei prati consentiti, generalmente uno, o due nel caso di terreni particolarmente "grassi" (chiamati *adegorium degor, argor, resedivi*[68]), raramente tre (*besgor,*

67 Povo 1698, c.24 o Mezzolobardo 1517. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit.

68 Dimaro 1586, c. 43, Montes 1703, c. 20, Croviana 1727, c. 22, Vigo Lomaso 1756, c.16. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit.

terzoli[69]). Il pascolo delle mandrie seguiva precisi ordinamenti, organizzati secondo regole tradizionali ed esperienze secolari. Il bestiame non poteva accedere ai prati se non dopo il completamento dello sfalcio e il trasporto del fieno nei fienili delle case rurali. Tali condizioni stabilivano una differenza tra i prati e i pascoli, confermando la necessità che i primi, come gli orti, dovevano esser *strupati* da siepi con aperture intervallate lungo il perimetro. Il calendario di chiusura (*regolare*) e apertura (*disregolare*) dei recinti, particolarmente importante quello dell'inizio della segagione, era oggetto di decisioni collettive, spesso definite attraverso assemblee pubbliche che coinvolgevano l'intera comunità[70]. Le date variavano in base alla altitudine del villaggio, al numero degli sfalci necessari (grassezza del terreno), e potevano essere soggette a deroghe motivate da condizioni specifiche, come la presenza di fontane o sorgenti nei fondi privati.

In conclusione, prati, pascoli e malghe costituivano originariamente beni comuni delle comunità, gestiti collettivamente dai "vicini". Una serie obbligatoria, gratuita e condivisa di lavorazioni era imposta a tutta la comunità, affinché il prato/pascolo si mantenesse curato, fondamentale per garantirne la produttività e la stabilità ecologica: tra queste la raccolta dei sassi, il decespugliamento, il contenimento del bosco, la concimazione (spesso diretta grazie al pascolamento degli animali sul terreno), l'irrigazione programmata.

Tuttavia, con il tempo, questo regime comunitario conobbe una progressiva trasformazione: in certi casi terreni comuni furono suddivisi in *pezze* in base al numero dei "vicini" e furono assegnati per *sort* alle varie famiglie. In questa forma ibrida di gestione, i prati acquisivano temporaneamente uno statuto "privato" fino alla fine della segagione (periodo di chiusura), per poi tornare a uso "comune" con l'inizio del pascolo diretto usato dalla mandria comune. Talvolta, tale consuetudine si consolidò fino a rendere ereditarie le *pezze* o addirittura a permetterne la compravendita tra "vicini" (escludendo, comunque, i forestieri) per essere sfruttate come prato da sfalcio da una sola famiglia, dando così origine a forme di appropriazione esclusiva di beni un tempo condivisi.

69 Mechel 1587, c. 35; Caldes, 1644, c. 33. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit.

70 Vermiglio 1727, c. 33. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit.

Questa transizione da una gestione completamente collettiva a una parziale privatizzazione ebbe inevitabilmente conseguenze sul piano paesaggistico, quali la frammentazione terriera con effetti visibili sulla struttura agraria e sull'immagine del territorio. Si posero, quindi, le basi per un paesaggio alpino non più esclusivamente esito della cooperazione comunitaria, ma progressivamente modellato da logiche familiari e patrimoniali[71].

Accanto ai prati vi era il bosco[72], che generalmente copriva gran parte del territorio, anche se non è possibile stabilire attraverso i documenti delle *Carte di Regola* la percentuale di superficie occupata[73]. Il bosco era elemento essenziale nell'economia della comunità e delle famiglie, in quanto forniva legna da ardere. Il dato rilevante è che, insieme al pascolo, la proprietà collettiva del bosco costituiva la struttura portante delle istituzioni comunitarie rurali trentine fino al progressivo declino della silvicoltura e della pastorizia con l'avvento della industrializzazione.

---

71 M. Casari, M. Lisciandra, *L'evoluzione della trasmissione ereditaria delle risorse collettive in Trentino tra i secoli XIII e XIX*, in G. Alfani, R. Rao (a cura di), *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale (secoli XIII-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 17-31.

72 Sul tema del bosco si rimanda agli studi di Gorfer: A. Gorfer, *Comunità di villaggio e proprietà collettiva. Aspetti dell'evoluzione storica. Il caso del Trentino*, Convegno "La foresta e l'Europa. Gestione ed uso dei beni silvo-pastorali pubblici o collettivi". Trento, 11-12 Settembre 1987, Provincia Autonoma di Trento 1987; A. Gorfer, *L'uomo e la Foresta: Per una Storia dei Paesaggi Forestali-Agrari della Regione Tridentina*, Manfrini, Trento 1988; A. Gorfer, *Foreste e cultura.il caso Trentino con riferimento al Tirolo del sud sul versante meridionale delle Alpi*, in "Natura Alpina", n. 47, 1996, pp. 1-12.

73 Si ipotizza che nel territorio Trentino, per esempio, diverse comunità, come quelle della Val di Sole, Pejo, Giudicarie, Val di Non, fossero circondate da selve e foreste, che le rendevano isolate per molti mesi l'anno. Solo con l'inizio del secolo scorso, in base alla raccolta dei dati catastali e l'interesse di Cesare Battisti (1898, 1904, 1996) per questo tema, fu possibile stabilire una percentuale di boschi intorno al 47% dell'intera superficie provinciale. Oggi i dati provinciali riportano 390.463 ettari di superficie forestale, pari al 63% del territorio, con una percentuale di crescita intorno al 0,1 %. I tipi di bosco sono a prevalenza di abete rosso (32%), faggio (14%), larice (13 %) ed abete bianco (11%). https://forestefauna.provincia.tn.it/Foreste/Foreste-in-Trentino/Le-foreste-in-Trentino#:~:text=I%20boschi%20in%20Trentino%20ricoprono,ed%20abete%20bianco%20(11%25).
Amblar 1692, c. 64. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit, Vol.II.

Una serie di ordinanze sul *boscar* e *custodir* il bosco[74] costituiva un aspetto cruciale nella regolazione dei rapporti interni alle comunità montane, le quali erano consapevoli dell'equilibrio necessario tra antropizzazione e natura. Le norme non solo vietavano lo sfruttamento indiscriminato del bosco, che avrebbe portato all'impoverimento del patrimonio forestale, ma definivano limiti quantitativi al numero di legname da tagliare, fissando anche indici temporali ai tagli, stabilendo cicli di sfruttamento e riposo atti a garantire la rinaturalizzazione del patrimonio forestale[75]. Anche attraverso toponimi si identificavano le parti di bosco autorizzate per il taglio e quelle, invece, che venivano "regolate" o "ingazzate" – chiamate *gaz o gazzo*[76] – con un provvedimento di "ingazzamento"[77]. Mentre le porzioni di bosco non "ingazzato" (*non regulatis*) potevano essere utilizzate per il taglio pur rispettando determinate consuetudini e periodi prestabiliti. Pene severe erano fissate per i trasgressori che violavano i boschi "ingazzati". In caso di "foresti" era previsto un inasprimento del doppio della sanzione; condanne ancora più gravi erano inflitte se il legname veniva tagliato con l'intento di farne "mercanzia"[78] e venduto fuori dal contesto comunitario[79]. Viceversa, potevano essere ottenute dispense speciali per particolari necessità, come per la costruzione di una casa d'abitazione o per il ricovero degli animali, ma sempre limitate all'uso personale e con l'approvazione della comunità o dei suoi organi preposti[80].

Le *sort*, rispetto ai boschi "ingazzati", erano, invece, i boschi comunali le cui quote venivano divise equamente tra le famiglie di vicini, appunto per "*sort*". L'assegnazione rispondeva a ragioni gestionali di garanzia della cura

74 Val di Fiemme 1613, c. 55-59. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit, Vol. II.

75 Celentino 1456, p. 24. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit, Vol.I.

76 Il "gazzo": era il territorio, di solito vicino alla villa, posto a posizione più elevata dove le piante non si potevano tagliare in quanto barriera di protezione per le case e le campagne contro le alluvioni o le frane. A. Gorfer, *L'uomo e la Foresta: Per una Storia dei Paesaggi Forestali-Agrari della Regione Tridentina*, cit.

77 Tione 1576, c.73. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit, Vol.II.

78 "*Sarà castiogatti quattro volte di più della suddetta pena*". Chienis 1789, c.2.

79 Telve di Sopra 1648, c.9, Montes 1703, c.37. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit, Vol.II.

80 Caderzone 1591, c.6., Bresimo 1727, c.10. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit, Vol.II.

del soprassuolo negli anni. Le singole famiglie di vicini, seguendo i termini temporali stabiliti dalla comunità, si facevano garanti di rispettare la pulizia del bosco portando al villaggio il legname grosso o minuto, risorsa fondamentale per la sussistenza montana[81], soprattutto nella stagione invernale.

La complessità delle regolamentazioni forestali, sottoposte nel corso dei secoli a revisioni in accordo anche ai cambiamenti politico-istituzionali[82], rende articolata e spesso frammentaria la navigazione all'interno delle gestioni del "monte", che vede il sovrapporsi di diritti e regole proprie a scale micro-territoriali, secondo assetti comunitari altamente localizzati. Anche le "Carte del Monte", che regolavano più "ville" consociate, hanno subito nel corso della storia smembramenti e divisioni, producendo una stratificazione normativa che complica l'*iter* della ricerca, oltre al grado disomogeneo che hanno raggiunto i diversi distretti montani.

...Giungendo al monte

La "malga", denominata *monte* nei documenti, costituiva una distesa di pascoli collocati al di sopra del livello dei prati e oltre il limite del bosco. Essa apparteneva direttamente a ogni comunità che la utilizzava per l'alpeggio del bestiame unicamente nella stagione estiva, durante la quale l'intero sistema di produzione zootecnica alpina trovava la sua massima intensità. L'accesso alla malga avveniva secondo un principio collettivo rispondente a logiche di cooperazione agraria consolidate: l'intero bestiame della comunità — sia grosso (bovini) sia minuto (ovini e caprini) —, che aveva trascorso l'inverno nelle stalle della "villa", di proprietà di ogni singola famiglia, veniva trasferito "obbligatoriamente" in date stabilite in alpeggio, costituendo un'unica mandria della comunità[83]. Seppur ogni capo restasse di proprietà della rispettiva famiglia, la conduzione degli animali veniva affidata all'"uomo della

81 Fondo 1727, II. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit, Vol. II.

82 Per questo tema si rimanda al volume: 2.2010 degli Annali di Studi sulla Proprietà Collettiva curato da M. Nequirito, *La montagna condivisa. L'utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo Novecento*, cit.

83 "*quod quelibet bestia magna et parva vadat et conducatur in monte sive malga perpetuis futuris temporibus".* Tione 1579, c. 24. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit, Vol. II.

malga", il "governatore"[84], figura centrale dell'organizzazione monticola, che annualmente veniva nominato per elezione all'interno dell'assemblea dei vicini, oppure per turnazione (*di foco in foco*) fra tutti i "fuochi", le unità domestiche riconosciute. Il mandato non poteva essere rifiutato: chi vi era designato era tenuto a prestare giuramento formale *di far le cose utili per la commune utilità della detta communità e malga*[85], quali il "governar" e l'assumere i lavoranti, tra cui il *casaro*, il *magalino*, i pastori (*vacharo, capraro, grear*[86]). Stabilmente in malga rimanevano i pastori e il casaro, mentre il "governatore" saliva "al monte" periodicamente per verificare il corretto andamento delle attività. Il casaro ricopriva il ruolo di responsabile *in loco* del buon funzionamento della malga, controllando e ispezionando il lavoro di mungitura e di custodia in carico ai pastori, rendicontando settimanalmente al governatore le mansioni svolte. A fine stagione doveva presentare un resoconto dettagliato del suo operato davanti all'assemblea dei vicini. Tutti questi operatori erano salariati direttamente dalla comunità[87] alla quale prestavano giuramento, divenendo i responsabili diretti dei loro animali. Il loro *status* li collocava in una posizione fiduciaria cruciale, come garanti del buon esito della stagione d'alpeggio.

Il calendario della salita in malga era fissato dalla Regola di ogni comunità, con piccole variazioni a seconda dell'altitudine o di eccezionali condizioni metereologiche: in tali casi si adottavano licenze speciali. Solitamente l'ascesa avveniva tra San Giacomo e San Vito[88] (giugno/luglio) e si scendeva tra San Matteo e San Michele (seconda metà di settembre).

La malga non si limitava ai pascoli, ma costituiva un vero e proprio complesso funzionale: era composta da una *casina,* in cui dimoravano stagionalmente i lavoratori: di questa una parte era dedicata alla *casara*, dove avveniva la lavorazione del latte, e una parte al ricovero degli animali, un semplice recinto, talvolta coperto, indicato nei documenti come un *tresso* o *barco*. Lo spazio della *casara* era organizzato attor-

84 Nelle Carte di Regola questa figura assumeva vari nomi: *console di malga, regolano di malga, massaro, rettor, reznar, zuto, giuto, cavedolaro.*

85 Montaso 1558, c.49. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit, Vol.II.

86 Traduzione: "Pastore delle pecore".

87 Dimaro e Carciato 1586, c.40. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit, Vol.II.

88 Nelle Regole i giorni sono indicati sempre riferendosi ai Santi.

no alla *caldera*[89] e al paiuolo, dove si scaldava e cagliava il latte. Un corredo strumentale, *ordegni* per la lavorazione, era fornito in dotazione alla malga, come le bilance *stadere*, i secchi *covelio*, *scitula* per il latte, i *brenzi* per l'acqua, le *fassere over cercherie* (fasce sottili di legno per chiudere i formaggi) e dei *linzuoli di lino*[90]. Ogni fine settimana, generalmente il sabato o la domenica mattina, i proprietari degli animali dovevano rifornire la casina di prodotti essenziali, come il pane, e altre provvigioni[91]. Tra queste indispensabile era il sale, utilizzato per il bestiame, ma anche per la produzione del formaggio, il *presor*[92] e l'*assè*[93].

La lavorazione del latte era il fulcro delle attività, finalizzate alla produzione del formaggio e dello *smalzo* o *butirro*[94], che a fine stagione venivano divisi tra i vicini in base al numero dei capi in malga. La divisione dei prodotti era un'operazione delicata e per questo istruita da apposito ordinamento nelle Regole, con l'intento di garantire trasparenza ed equità. La pesatura del latte prodotto da ogni capo avveniva in modo codificato attraverso un rituale di fronte ai vicini: *la sera avanti il giorno stabilito* (per la mungitura) *con alcuni consorti si traseferisce alla malga e fa monzer tutti li bestiami da latte* […] *e poi il giorno seguente, alla presenza de' vicini e consortali, d'uno in uno* […] *fa molzer detti bestiami* […] *pesando poi il latte di cadaun consortale fedelmente e realmente, segnamdo il latte di cadaun consorte sopra la sua tessera overo stèlla*.[95]

89 Traduzione: "caldaia". La comunità era "*tenuta ed obligata dar sempre la caldera alla malga*". Iavrè 1766, c.77. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit, Vol.II.

90 Stenico 1472, c. 63. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit, Vol.I.

91 Magras 1653, c. 37. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit, Vol.II.

92 Traduzione: "caglio".

93 Traduzione: "aceto".

94 Traduzione: "burro", che compare come produzione solo a partire dal XV secolo in poi, forse per problemi di lavorazione o di conservazione.

95 Val di Fiemme 1613, c. 46. In: F. Giacomoni, (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, cit, Vol.II.

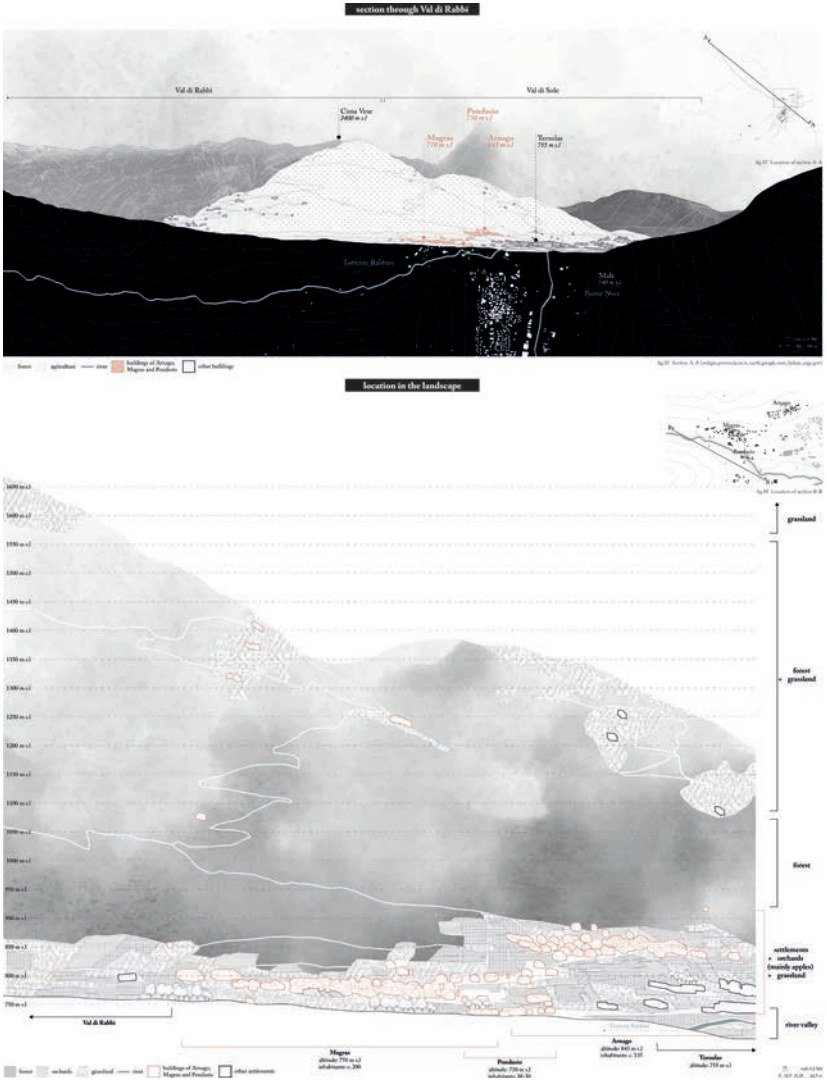

Fig. 02. Rappresentazione della relazione tra il piano (comune di Malè) con indicazione dell'alveo fluviale in fondo valle e il monte con le frazioni (Arnago, Terzolas, Pondasio e Magras) e il sistema delle malge, foreste e pascoli. Tesi di Laurea: Dominika Adrianna Komisarczyk "*Living in and between villages. Strategic approach on re-vival possibilities in various settlement typologies in the mountainous context. Comune di Male', Trentino, Italy*": Relatore: Alisia Tognon. Correlatore: Mauro Marinelli, Ekin Olcay. (© D.A. Komisarczyk, 2024)

Frammenti di rigenerazione per un progetto paratattico

La chiave interpretativa, che innesca la presente riflessione, intende il territorio alpino quale testo architettonico paratattico, scritto come un sistema articolato di segni, relazioni, tensioni tracciate nella materia preesistente. In essa bisogna riconoscere un insieme di morfologie, rapporti spaziali, dispositivi che rendono la narrazione costruita lungo il tempo, ma composta di frammenti ordinati secondo una gerarchia giustapposta.

Il progetto contemporaneo in tale contesto inizia, quindi, come un atto di lettura, per cui il fine rigenerativo non equivale a una visione totalizzante, ma si configura simile a una pratica incrementale e situata, spesso reversibile, che si esplica per dispositivi minimi, elementi che non compongono un sistema chiuso, ma una rete di possibilità, capaci di interpretare e porsi a sistema con saperi diversi: la geografia culturale, l'etnografia, l'estetica, il linguaggio, la storia.

Dall'analisi storica delle Carte di Regola si è evidenziato come il paesaggio alpino, qui riferito al caso specifico trentino, sia l'esito della modellazione dell'uomo attraverso precise pratiche regolative, che definivano usi, tempi e forme dello spazio. Le comunità montane per mezzo delle regole hanno scritto collettivamente un territorio normato e condiviso. Un'architettura della *longue durée*, istituita per consuetudini, accordi e forme di autogoverno, che hanno plasmato nel tempo il paesaggio antropogeografico in equilibrio dinamico tra accesso, sfruttamento e conservazione[96]. L'approccio al progetto, partendo da questi studi, apre orizzonti di ricerca complessi, anche per la sovrapposizione multidisciplinare tra temi giuridici, economici, politici. Inoltre, l'estensione dei documenti archivistici rende l'indagine ricca e in un certo senso "sconfinata", difficile da arginare. Nonostante l'abolizione nel XIX secolo di numeroso Regole, molti regolamenti, soprattutto inerenti ai prati, ai pascoli, alle malghe e ai boschi, continuarono a sopravvivere e in certi casi sono arrivati fino alla contemporaneità sotto forma di usi civici, a conferma della capacità di queste normative di organizzare la montagna, aderendo alle sue esigenze economiche e favorendo il suo perfezionamento. Ciò conferma la convinzione della centralità che le Regole hanno avuto e, in visione prospettica, come il loro studio possa contribuire allo sviluppo e alla rigenerazione dei territori montani nel futuro prossimo.

È rilevante sottolineare l'importanza di esaminare i palinsesti storici per delineare un comune sentire sulla necessità della cura dell'*habitat*. Evidenziando

96 M. Nequirito (a cura di), *La montagna condivisa. L'utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo Novecento*, Giuffrè Editore, Milano 2010.

che le "comunità" e il "territorio" nella loro costituzione fisica sono intrinsecamente collegati, operare in questi contesti implica comprendere quale connessione sussiste tra le dimensioni storiche ed evidenziare il ruolo cruciale che svolgono nella costruzione di un futuro sostenibile per i territori montani.

Tale paesaggio "costruito" e "culturale", come è stato definito da Bätzing, non è un semplice sfondo, ma un ambiente profondamente tecnico e tradizionale: le malghe, i pascoli, i recinti, i sentieri e persino i calendari agrari sono forme di architettura, dispositivi spaziali e sociali attraverso cui le comunità hanno interpretato, ordinato e tramandato la montagna. "*What we are looking at is architecture not produced by specialists but by the spontaneous and continuing activity of a whole people with a common heritage*", ricordava Bernard Rudofsky[97]. Le comunità alpine non solo trasformavano la materia naturale, ma la costruivano secondo un ordine condiviso, una gerarchia di elementi, connessi paratatticamente tra loro, sedimentando nel paesaggio forme artificiali che il progetto contemporaneo è chiamato oggi a leggere, interpretare, continuare e trasformare.

Questa consapevolezza impone al progetto architettonico una postura etica e critica, che agisca attraverso principi interpretativi e non impositivi, in un'azione progettuale di scrittura continua, orientata con acribia, inserita nel flusso delle trasformazioni necessarie, naturali e culturali.

Nel contesto della rigenerazione montana, il progetto paratattico acquisisce un valore strategico. Seguendo un approccio warburghiano si assume la possibilità di operare tramite la frammentazione dell'insieme, anche attraverso processi di decontestualizzazione e successiva ricontestualizzazione. In questa modalità Warburg compone le tavole della "*Mnemosyne*"[98], attraverso immagini d'insieme o estrapolazioni di dettagli di opere, le quali per mezzo di un lavoro di riassemblaggio ricreano nuovi ambiti di senso, che, secondo una modalità utilizzata delle Avanguardie artistiche[99], possono anche discostarsi dall'originale, in una logica di creazione di significato attraverso l'accostamento simultaneo di legami e nodi relazionali. In questa direzione l'approccio di Warburg si sostanzia nel considerare importante ogni dettaglio, ogni frammento di un intero ancora sconosciuto. L'operazione nell'*Atlante della Memoria* mira a scoprire i punti di contatto e i meccanismi che sottendono alle interferenze, riattiva i nodi salienti e

97 B. Rudofsky, *Architecture Without Architects*, The Museum of Modern Art, Distributed by Doubleday, Garden City, N.Y. 1964.

98 Gombrich, E. H. *Aby Warburg. An intellectual Biography*, The Warburg Institute, University of London, London 1970, trad. it., *Aby Warburg. Una biografia intellettuale*, Feltrinelli, Milano 2003.

99 E. Wind, *L'eloquenza dei simboli*, Adelphi, Milano 1992, pp. 161-173.

individua le zone d'ombra. L'utilizzo dei frammenti illustra concetti, tematiche, definizioni, idee, astrazioni, fondandosi sulla convinzione che le immagini si formino attraverso la stratificazione della storia di esperienze diverse, che possono improvvisamente riemergere anche dopo una lunga assenza. Così è il "*Pathosformel*", il "gesto al grado superlativo"[100].

In conclusione a questo scritto, ma in apertura ai contenuti di questo testo corale, si afferma che la rigenerazione della montagna in una chiave trasversale non può che avvenire secondo una logica paratattica: frammenti disposti senza subordinazione, ma interventi capaci di generare altre ecologie, attuali convivenze, in un ordine gerarchicamente composto, un atlante di possibilità. Come i frammenti che costellano le tavole della *Mnemosyne*, si ridefinisce un nuovo ordine che permette di ricreare nuovi significati: il frammento/elemento è utilizzato come materiale attivo, da cui la storia può trarre ispirazione per immaginare e comporre originali opere, per attivare una rivalorizzazione in termini innovativi. La "memoria" viene, quindi, concepita come un terreno fertile che va praticato e coltivato, ancor più attraverso una sensibilità topologica che unisce al valore sistemico del versante uno sviluppo tettonico del progetto. Il progetto nei territori montani si fonda su una lettura abile di intercettare risorse fisiche latenti e dinamiche sociali sopite, orientandosi verso una trasformazione paesaggistica che inevitabilmente considera i processi ecologici. Esercitare la pratica architettonica in montagna non solo implica confrontarsi con pendenze e condizioni climatiche e naturali peculiari, ma assumerle come matrici generative, in un costante rapporto tra abitabilità e reversibilità. In questo quadro, il progetto assume il carattere di un "atto di cura" trasformabile, capace di riattivare gli immaginari collettivi attraverso dispositivi in incessante sviluppo nel tempo.

Riferimenti bibliografici

Adorno, V. (a cura di), *Guida alle fonti sull'emigrazione conservate presso l'Archivio storico del Comune di Trento: Fondo ordinamento austriaco (1815-1918)*, Provincia autonoma di Trento 1998.

Albini Ferrari M.*, In cammino per le Alpi profonde*, in Massa E.*, Alpi. The passenger. Per esploratori del mondo*, Iperborea, Milano 2024, pp. 9-27.

Ansoff H. I., *Implanting Strategic Management*, Prentice-Hall, Upper Saddle River 1984.

100 K.W. Foster, K. Mazzucco, *Introduzione ad Aby Warburg e all'Atlante della Memoria*, Bruno Mondadori, Milano 2002.

Bassi M. C., Bonapace I. M., Crippa M. A., *Dimore rurali della tradizione nel Trentino*, Luni Editrice, Milano 1997.

Bätzing W., *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

Bertagnolli L., *Comunità rurali e carte di regola note archivistiche e storia di un ritrovamento: il caso di Faedo*, in Faoro L. (cura di), *Carte di regola: storia, territorio, attualità: atti dell'incontro pubblico*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, 25 settembre 2022, Soprintendenza per i Beni culturali. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, Trento 2022.

Bertolini A., *Terre coltivate: storia dei paesaggi agrari del Trentino*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2014.

Bletter R. H., *The Interpretation of the Glass Dream-Expressionist Architecture and the History of the Crystal Metaphor*, in "Journal of the Society of Architectural Historians", vol. 40, n. 1, 1981, pp. 20–43. JSTOR, https://doi.org/10.2307/989612.

Casari M., Lisciandra M., *L'evoluzione della trasmissione ereditaria delle risorse collettive in Trentino tra i secoli XIII e XIX*, in G. Alfani, R. Rao (a cura di), *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale (secoli XIII-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 17-31.

Cecchetto A., *Progetti di luoghi, paesaggi e architetture del Trentino*, Cierre Edizioni, Verona 1998.

Cole J.W., Wolf E.R., *The Hidden Frontier: Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, Academic Press, New York 1974, trad.it *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, Carocci, Roma 1994.

Croset P. A., *Esposizione a Losanna. Viollet-le-Duc e il restauro del Monte Bianco*, in "Casabella", n. 549, 1988, p. 36.

Curzel, E., *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, EDB, Bologna 1999.

De Biasi, M.L., *Il Sudtirolo nella storia. Le antichi radici della cultura tirolese*, Athesia, Bolzano 1999.

Deplazes A., *Constructing Architecture: Materials, Processes*, *Structures: a Handbook*, Birkhäuser, Basel 2005.

E.E. Viollet-le-Duc, *Restaurer la montagne, c'est aménager le territoire*, in "Le XIXe siècle", 16 agosto 1875.

Emery N., *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Casagrande, Bellinzona 2010.

Folgheraiter A., *I villaggi dai camini spenti. Viaggio nella periferia del Trentino del terzo millennio*. Curcu e Genovese, Trento 2011.

Foster K.W., Mazzucco, K. *Introduzione ad Aby Warburg e all'Atlante della Memoria*, Bruno Mondadori, Milano 2002.

Frey P. A., *Eugène Viollet-le-Duc. L'«invenzione» del Monte Bianco, Catalogo della mostra*, in P.A. Frey (a cura di), *E. Viollet-le-Duc et le massif du Mont-Blanc. 1868-1879*, Payot, Lausanne 1988.

Giacomoni, F., (a cura di), *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine. Dal '200 alla metà del '500*, Vol I.; *Carte di regola e statuti delle comunità*

rurali trentine. Dalla seconda metà del '500 alla fine dell'età dei Madruzzo, Vol II; *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine. Dall'età dei Madruzzo alla secolarizzazione del principato vescovile di Trento*. Vol III, Jaca Book, Milano 1991.

Giacomoni, F., Stenico, M. *Vicini et forenses. La figura del forestiero nelle comunità rurali trentine di antico regime*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", n. 84, 2005, pp. 3-94, 163-252.

Goethe J.W., *Viaggio in Italia*, trad.it. E. Castellani, Oscar Mondadori, Milano 2009.

Gorfer A. *Comunità di villaggio e proprietà collettiva. Aspetti dell'evoluzione storica. Il caso del Trentino*, Convegno "La foresta e l'Europa. Gestione ed uso dei beni silvo-pastorali pubblici o collettivi". Trento, 11-12 Settembre 1987, Provincia Autonoma di Trento 1987.

Gorfer A., *Foreste e cultura.il caso Trentino con riferimento al Tirolo del sud sul versante meridionale delle Alpi*, in "Natura Alpina", n. 47, 1996, pp. 1-12.

Gorfer A., *L'uomo e la Foresta: Per una Storia dei Paesaggi Forestali-Agrari della Regione Tridentina*, Manfrini, Trento 1988.

Gubler J. (a cura di), *Viollet-le-Duc, Catalogue de l'exposition*, Galerie Nationale du Grand-Palais, 19 février-5 mai 1980, Réunion des musées nationaux, Paris 1980. P.A. Frey, *Eugène Viollet-le-Duc. L'«invenzione» del Monte Bianco, Catalogo della mostra*, Centro Saint-Benin, Aosta, ottobre 1989-gennaio 1990, Pheljna edizioni d'Arte e Suggestione, Aosta 1989.

Gubler J. (a cura di), *Viollet-le-Duc. Centenarie de la mort à Lausanne, Catalogue de l'exposition*, Musée historique de l'Ancien-Evêché, 22 juin-30 septembre 1979, Lausanne 1979.

Guichonnet, P., *Storia e civiltà delle Alpi. Destino Umano*, Jaca Book, Milano 1988.

Hiltunen E*., Good sources of weak signals: A global study of where futurists look for weak signals*, in "Journal of Futures Studies", N. 12(4), 2008 pp. 21-44.

Mann T., *La montagna incantata*, trad. it. E. Pocar, Corbaccio, Milano 1993.

Middleton R., *Viollet-le-Duc et les Alpes: le dispute du Mont-Blanc*, in Gubler J. (a cura di), *Viollet-le-Duc. Centenarie de la mort à Lausanne, Catalogue de l'exposition*, Musée historique de l'Ancien-Evêché, 22 juin-30 septembre 1979, Lausanne 1979, pp. 101-110.

Mozzarelli, C., Olmi, G. *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Il mulino, Bologna 1985.

Nequirito M., *"Non abbiasi a vedere alcuno ridotto in estrema miseria e povertà" Beni comuni, proprietà collettive e usi civici sulla montagna trentina tra '700 e '900*, Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici, Quaderni 11, Provincia autonoma di Trento 2011.

Nequirito M., *A norma di regola. Le comunità di villaggio trentine dal medioevo alla fine del '700*, Beni librari e archivistici del Trentino, Provincia autonoma di Trento 2002.

Nequirito M., *Le carte di regola delle comunità rurali del trentino. Un quadro introduttivo*, in L. Faoro (cura di), *Carte di regola: storia, territorio, attualità: atti dell'incontro pubblico*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

di San Michele all'Adige, 25 settembre 2022, Soprintendenza per i Beni culturali. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, Trento 2022.
Nietzsche F., *Epistolario 1865-1900*, trad. it. di Allason B., Einaudi, Torino 1962.
Nietzsche F., *Epistolario di Friedrich Nietzsche*, vol. II (1869-1876), trad. it. di C. Colli Staude, Adelphi, Milano 1976.
Nietzsche F., *Il crepuscolo degli idoli*, *"Scorribande di un inattuale",* trad. it. di F. Masini e S. Giametta, Adelphi, Milano 1970.
OECD Science, *Technology and Innovation Outlook 2020: Protecting and Preparing Societies*, 2020, https://doi.org/10.1787/75f79015-en
Ortalli L., *Una mitologia alpina*, in "Archalp", n. 11,12, 2023, pp. 23-32.
Pace D., *Excursus storico sugli usi civici nel Trentino*, in "Debdronatura", n. 2/88, 1988, pp. 7-14.
Picon A, *Un rationalisme hanté. Notès sur la pensée structurelle de Viollet-le-Duc*, in L. De Finance, J.-M. Leniaud (a cura di), *Viollet-le-Duc. Les visions d'un architect, Catalogue de l'exposition*, Paris, 20 novembre-3 mars 2015, Édition Norma, Paris 2014, pp. 100-107.
Rasini, A. *Il comune di Lavis: dalla carta di Regola del 1526 al regolamento tirolese del 1866: aspetti politico-amministrativi e giudiziari: vicende urbane*, Cassa rurale, Trento 1995.
Reisch D., *Zwische Gipfeln und Tälern:Bauen in Graubünden*, in A. Deplazes, D. Reisch, A. Ruinelli, *Betonbauten in Graubünden. Identität, Materialität, Konstruktion*, edition Detail, München 2019.
Rudofsky B., *Architecture Without Architects*, The Museum of Modern Art, Distributed by Doubleday, Garden City, N.Y. 1964.
Ruskin J., *Modern Painters* (5 voll., 1843-1860), vol. IV, (part V), *Mountain Beauty*, Chapter XX - The Mountain Glory, Georg Allen 156 Charing Cross Road, London 1903. Online: https://www.lancaster.ac.uk/media/lancaster-university/content-assets/documents/ruskin/3-7ModernPainters.pdf
Ruskin J., *Of the sculpture of mountains: first, the lateral ranges,* in E.T. Cook, A. Wedderburn (a cura di), *The Works of John Ruskin*, Cambridge University Press (Cambridge Library Collection - Works of John Ruskin), Cambridge 2010, pp. 174–196.
Taut B., *Alpine Architektur*,Folkwang-Verlag, Berlin 1919.
Tognon, A., Martellozzo, N.,Gretter, A., *Collective Properties of Trentino: From Traditional Competences to Modern Solution Providers*, in "Land", n. 12(1), 218, 2023, https://doi.org/10.3390/land12010218
Viollet-le-Duc E*., Le massif du Mont Blanc. Étude sur sa constitution géodésique et géologique, sur ses transformations et sur l'état ancien et moderne de ses glaciers. Avec 112 figures dans le text,* J. Baudry, Parigi 1876.
Whyte I. B., *Bruno Taut and the Architecture of Activism*, Cambridge University Press, Cambridge 1982.
Wind E., *L'eloquenza dei simboli*, Adelphi, Milano 1992.
World Economic Forum. *The Global Risks Report 2022* (17th ed.), https://www.weforum.org/reports/global-risks-report-2022/
Zanon B., *I paesaggi del Trentino. Caratteri, percezioni e vissuto di un territorio alpino*, Edizioni ETS, Pisa 2019.

Sitografia

PAT, *Foreste e fauna:*
https://forestefauna.provincia.tn.it/Foreste/Foreste-in-Trentino/Le-foreste-in-Trentino#:~:text=I%20boschi%20in%20Trentino%20ricoprono,ed%20abete%20bianco%20(11%25).

Fig. 03. Edifici abbandonati, Val di Bresimo (TN) (© A. Tognon 2021)

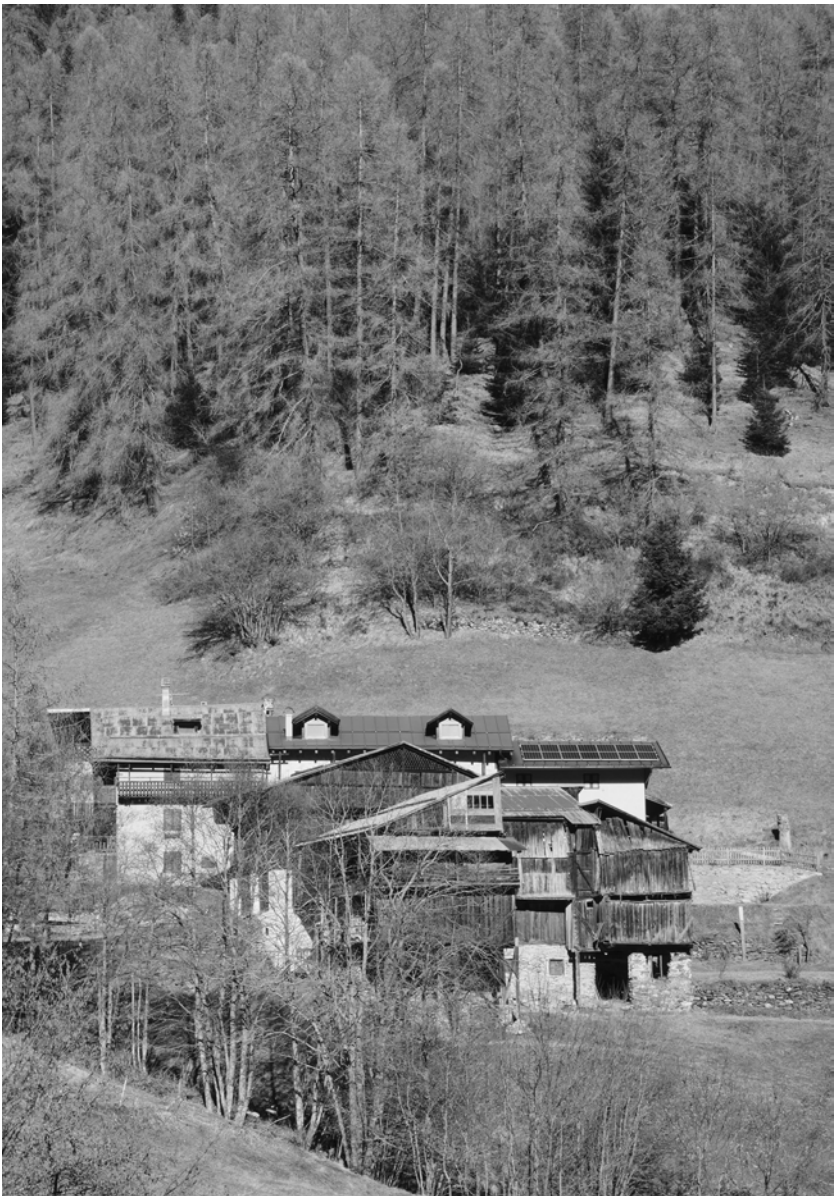

Fig. 04. Val di Rabbi (TN) (© V. Panella 2021)

ELENCO DELLE IMMAGINI*

pp. 4-5: Abitazioni temporanee dei pastori, Val Tanaro (CN) (© I. Sassi Farìas, 2018-2020)
pp. 10-11: Borgo storico, Val Chisone (TO) (© A. Guida, 2018-2020)
p. 12: Maso, Alto Adige (BZ) (© V. Panella, 2020)
p. 16: Fronti montani, Val Di Non (TN) (© A. Tognon, 2021)
pp. 52-53: Attrezzature turistiche, Val di Rabbi (TN) (© D. Curatola Soprana, 2018-2020)
p. 58: Sentiero per il Cristo Pensante, malga Segantini, Tonadico (TN) (© V. Panella, 2021)
p. 70: Mizoun de la Villo, Casa alpina del welfare, progettisti: Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Luisella Dutto, Ostana (CN) (© L. Cantarella, 2020)
pp. 84-85: Il bosco, Val Canale (UD) (© D. Curatola Soprana, 2018-2020)
p. 88: "The new wild. Life in the abandoned lands", in www.christopher-thomson.net (© O. Thomson, 2017)
p. 104: Appennino Marchigiano (© V. Panella, 2021)
p. 118: Il giardino nascosto. Accesso all'orto botanico alpino. Imer (TN) (© Camposaz, 2017)
p. 136: *AttivAree*, Valle Trompia (© L. Merisio, 2016)
pp. 150-151: Spazi ibridi multifunzione, Val Chisone (TO) (© A. Guida, 2018-2020)
p. 154: Una casa a gradoni, Alpago (BL) (© E. Pegorin, 2021)
p. 168: Località Rawni in Val Resia ai piedi del Monte Canin (UD) (© F. Chinellato, 2022)
p. 184: AN1712_03: Facciata della centrale idroelettrica Aem del Roasco. Gabriele Basilico, 1984 (Archivio storico fotografico Aem, Fondazione Aem – Gruppo a2a, Milano).

* Elenco delle immagini al vivo nel testo.

p. 202: Piero Portaluppi, Centrale idroelettrica di Crevola, Crevoladossola (VB), 1923-1924. Particolare. Centrale attiva (© Fotografia Studio Publica, 2017)
pp. 218-219: La diga di Val Martello (BZ) (© I. Sassi Farìas, 2018-2020)
p. 222: Casa dell'Orfano, Clusone (BG) (© A. Tognon, 2024)
p. 252: Schizzo, Paraloup (CN) (© D. Castellino, 2011)
p. 266: Piazze e spazi pubblici a Castelfondo, Borgo d'Anaunia (TN) (© M. Dallago, 2021)
p. 282: Halle agricole à Aumont-Aubrac (FR) (© FAP, 2008-2010)
p. 298: Vallesinella Hotel, Madonna di Campiglio (TN) (© R. Paoli, 2014)
p. 320: Serbatoio di Lundo (TN) (© S. Guetti, 2019)
p. 336: Casa d'abitazione a Malix, Churwalden (CH) (© R. Feiner, 2011)
pp. 354-355: Tipologie edilizie lungo le strade di fondovalle, Val Chisone (TO) (© A. Guida, 2018-2020)
p. 358: L'area della piazza-sagrato dopo l'intervento, Cosenza (CS) (© F. Berlingieri, 2022)
p. 372: Vicoli feriti, Fontecchio (AQ) (© F. Airoldi, 2020)
p. 390: Evento in occasione del cinquantesimo anniversario della costruzione della Casa del Sole di Carlo Mollino, Cervinia (AO) (© L. Bolzoni, 2014)
p. 400: Val di Rabbi (TN) (© V. Panella, 2021)
p. 416: Sentiero del Cristo Redentore (TN) (© V. Panella, 2022)
pp. 422-423: Reti a protezione dell'abitato, Val Chisone (TO) (© A. Guida, 2018-2020)

BIOGRAFIA DEGLI AUTORI

Ilaria Valente è professore ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano (DAStU), dove svolge attività didattica e di ricerca dal 1984. Laureata in Architettura al Politecnico di Milano, è Dottore di ricerca in Composizione Architettonica (1992 – Istituto Universitario di Architettura di Venezia). Dal 2017 è Vice-Presidente della European Association for Architectural Education – EAAE.

Dal 2012 al 2015 è stata Preside della Scuola di Architettura e Società, quindi, dal 2016 al 2021 della Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano; Coordinatore della Consulta della Didattica del Politecnico di Milano (2019-2021); Presidente della Conferenza Universitaria Italiana di Architettura (2020-2021).

La descrizione e la rigenerazione di aree e tessuti marginali è al centro della sua ricerca recente, con particolare attenzione al recupero di spazi aperti, edifici, manufatti, infrastrutture abbandonati o sottoutilizzati.

Alisia Tognon è architetto e ricercatrice (RTDa) presso il Politecnico di Milano, dove si è laureata con lode, per poi proseguire gli studi conseguendo la specializzazione in "Beni Architettonici e del Paesaggio" con il massimo dei voti e successivamente il dottorato con lode in Progettazione Architettonica e Urbana. Dal 2019 al 2022 è stata Post Doc fellow sul progetto "Fragilità Territoriali" [DAStU – Dipartimento d'Eccellenza 2018-2022], concentrandosi in particolare sui temi della rigenerazione delle aree alpine sottoutilizzate, approfondendo tali ricerche come Visiting Research presso la Fondazione E.Mach (TN, Italia). Ha condotto diversi periodi di studio all'estero: Visiting Ph.D. presso la University of California – Berkeley (USA, 2013) e la Oxford Brookes University (UK, 2014) e nel 2019 ha vinto la Research and Teaching Fellowship presso la Cept University (Ahmedabad, India, 2019). Dal 2022 è Associate Research presso il LabiSAlp (USI, Mendrisio CH) dove analizza l'impatto dei *rural commons* con specifico interesse per i paesaggi culturali del Trentino (Italia). Le sue ri-

cerche si concentrano sull'indagine dei concetti di memoria, storia e identità applicati ai contesti marginalizzati del patrimonio costruito e all'architettura vernacolare (casi di studio: regione alpina, Africa, India), comprendendone il ruolo nei processi di modifica e trasformazione.

Enrico Camanni, nato a Torino nel 1957, è approdato al giornalismo attraverso l'alpinismo. È stato caporedattore della *Rivista della Montagna* e fondatore-direttore del mensile *Alp* e del semestrale internazionale "L'Alpe". Ha scritto molti libri sulla storia e la letteratura delle Alpi e dell'alpinismo (tra cui *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri 2002, *Alpi ribelli*, Laterza 2016, *Storia delle Alpi*, Biblioteca dell'Immagine 2017) e otto romanzi ambientati in diversi periodi storici. Gli ultimi sono *Una coperta di neve* e *La discesa infinita* (Mondadori 2020, 2021).

Si è dedicato ai progetti espositivi con la direzione scientifica del "Museo delle Alpi" al Forte di Bard, del museo interattivo del Forte di Vinadio e del rinnovato Museo della Montagna di Torino. È vice presidente di "Dislivelli" (www.enricocamanni.it)

Antonio De Rossi, Architetto e PhD, è professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana presso il Politecnico di Torino, dove coordina il Masterplan dell'Ateneo e dirige la rivista internazionale *ArchAlp*. Tra il 2005 e il 2014 è stato vicedirettore dell'Urban Center Metropolitano di Torino. Ha al proprio attivo diverse realizzazioni architettoniche e progetti di rigenerazione in territorio montano, con cui ha ottenuto premi e riconoscimenti. È curatore dei libri collettivi "Riabitare l'Italia" (Donzelli 2018), *Metromontagna* (Donzelli 2021), *Contro i borghi* (Donzelli 2022), e con i due volumi *La costruzione delle Alpi* (Donzelli 2014 e 2016) ha vinto i premi "Mario Rigoni Stern" e "Acqui Storia".

Laura Mascino Architetto e PhD, è stata docente di Progettazione urbanistica presso il Politecnico di Milano. Lavora presso l'Istituzione Veneziana, dove si occupa di edilizia sociale e welfare. Sui temi della rigenerazione ha recentemente condotto i progetti per "Teraferma – Parco agricolo del Veneziano", per "DD Social" a Venezia Dorsoduro, e per "Crocevia Piave" a Mestre. Ha vinto diversi concorsi nazionali e internazionali, e ha realizzato progetti architettonici in Italia, Gran Bretagna, Giappone. Fa parte del Gruppo promotore di "Riabitare l'Italia".

Andrea Membretti, PhD in Sociologia, insegna Sociologia del Territorio all'Universitá di Pavia, CdL in Ingegneria Edile-Architettura. È Rese-

arch Fellow alla Università del Free State (Sudafrica), Affiliate al Dipartimento Politiche Culture e Società dell'Universitá di Torino e membro del Committee del PhD Programme in "Regional Science and Economic Geography" presso il GSSI (Gran Sasso Science Institute). Il suo principale campo di studio è la migrazione da e verso i territori montani e rurali, europei ed extraeuropei, in relazione ai cambiamenti socio-economici, demografici e climatici. È tra i fondatori dell'associazione "Riabitare l'Italia".

Giovanni Teneggi è nato a Rosano, sull'Appennino Tosco-Emiliano, dove ancora vive con la sua famiglia. Dopo la maturità tecnica e gli studi giuridici, si è formato alla Scuola di Educazione alla Politica di Reggio Emilia con Gino Mazzoli. Si occupa di cooperazione nei luoghi e per lo sviluppo locale dal 2005 e cura per Confcooperative Italiane lo sviluppo delle imprese di comunità.

Alessandro Gretter Dopo una formazione in Economia Politica (Trento) e Economia dell'Ambiente (Siena) ha conseguito un Dottorato in Geografia (Leopold Franzens Universität Innsbruck, Austria). Si occupa di ricerca e sviluppo locale in contesto montano e rurale da oltre 20 anni, ora presso il Centro Ricerca ed Innovazione della Fondazione Edmund Mach a San Michele all'Adige (Trento). Affiliato al Groupe de Recherche en Education à l'Environnement et à la Nature (GREEN) della Université de la Vallée d'Aoste, ha partecipato e coordinato svariati progetti cooperativi a livello internazionale e locale. Già membro dell'Osservatorio del Paesaggio della Provincia Autonoma di Trento, è attualmente membro dell'Action Group n. 7 "Connettività Ecologia – Infrastrutture Verdi" della Macrostrategia Europea per la Regione Alpina (EUSALP).

Alessandro Betta Si laurea con Lode in architettura presso il Politecnico di Milano nel 2015 dove svolge anche l'attività di collaboratore alla didattica nei corsi di progettazione del paesaggio con docenti italiani e stranieri. Prosegue tale attività anche durante il dottorato in Architettura del paesaggio ed Ingegneria ambientale presso l'Università di Trento. Gli interessi di ricerca si muovono attorno alla progettazione paesaggistica e territoriale con particolare attenzione alle tematiche dell'ecologia del paesaggio, l'uso di strumenti GIS per la mappatura collettiva e comunitaria dei luoghi, la costruzione di scenari e l'esperienza di auto-costruzione e progettazione cooperativa con l'associazione Camposaz ed il collettivo Apicultura. Il suo lavoro si concentra sui territori ibridi a cavallo tra urbano e rurale ed ha collaborato a numerosi progetti di ricerca Interreg Spazio Al-

pino (presso il Comune di Trento) ed EIT Climate-KIC (presso la Fondazione Edmund Mach). Dopo aver concluso il master in previsione sociale presso l'Università di Trento si occupa ora di progettazione e sviluppo di bandi nazionali ed europei.

Gian Antonio Battistel Dopo la Laurea Magistrale in "Scienze forestali" ha conseguito il Dottorato di Ricerca in "Economia dei Sistemi Agroforestali ed Ambientali Montani". Opera come Tecnologo Senior presso il Centro Ricerca ed Innovazione della Fondazione Edmund Mach a San Michele all'Adige (Trento) dove contribuisce come program manager. Le attività di ricerca riguardano la sicurezza dei lavoratori forestali, i prodotti forestali non legnosi, la certificazione della gestione sostenibile delle foreste e della catena di custodia. Negli ultimi anni ha esteso i suoi interessi all'analisi socio-economica e allo sviluppo sostenibile dei territori rurali e montani. Da giugno 2017 è, su incarico della Provincia Autonoma di Trento, membro del Gruppo di Azione n. 6 "Preservare e valorizzare le risorse naturali, comprese le risorse idriche e culturali" della Macroregione Europea Alpina (EUSALP). È inoltre coordinatore della Task Force EUSALP "Multifunctional Forests and Sustainable Use of Timber". Nell'ambito delle attività di EUSALP ed EIT Climate KIC, ha guidato e partecipato a diversi progetti riguardanti temi quali Future Science, Resilience, Climate Change, Risk Insurance, Orchestrated Ecosystems, Living Labs, Sectoral Innovation Systems.

Elena Jachia Direttrice Area Ambiente Fondazione Cariplo e coordinatrice programma *AttivAree*. Laureata in Discipline Economiche e Sociali all'Università Bocconi, ha sviluppato la propria attività nell'ambito della consulenza ambientale dapprima verso il settore pubblico (Lombardia Risorse, 1988-1992) e successivamente verso il settore privato (Environmental Resources Management, 1993-2006). Dal 2007 coordina il settore ambientale di Fondazione Cariplo, ampliando la propria attività verso il settore nonprofit. In quest'ambito ha sviluppato numerose iniziative in partnership con le organizzazioni nonprofit attive in campo ambientale, le amministrazioni pubbliche territoriali, le Università e gli istituti scolastici nel campo della biodiversità, dell'agricoltura di prossimità, della protezione del suolo, dell'efficienza energetica, del cambiamento climatico, della mobilità sostenibile e dell'educazione ambientale. Dal 2016 al 2020 ha coordinato il programma intersettoriale *AttivAree*, mirato alla rivitalizzazione delle aree interne. A tale programma è dedicato il libro *AttivAree. Un disegno di rinascita delle aree interne* edito dal Mulino (2020), curato insieme al prof. Giorgio Osti.

Elisa Pegorin è Architetto e Dottore di Ricerca.

Nel 2007 si laurea in Architettura presso l'Università IUAV di Venezia con gli architetti portoghesi Gonçalo Byrne e João Nunes. Dal 2005 al 2020 vive e lavora a Lisbona. Borsista di ricerca presso l'Instituto Superior Técnico (IST) della Universidade de Lisboa (2017-2019).

Nel 2019 ottiene il Dottorato in Architettura: alla Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto (Faup) e nel 2020 ottiene una Menzione di riconoscimento come miglior tesi di dottorato dell'a.a. 2018-19 dal consiglio scientifico della Faup di Porto.

Ha vinto premi (primo premio Europan 2010), partecipato ed organizzato workshop internazionali; scrive articoli e saggi in libri, atti di congressi e riviste, tra le quali *Docomomo Journal*, *Ottagono*, *Abitare*, *Casabella.* Dal 2021 è assegnista di ricerca presso l'Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, Infrastruttura di Ricerca. Integral Design Environment (IR.IDE).

Livio Petriccione Architetto e dottore di ricerca (SSD ICAR/10), si è formato presso il DPIA dell'Università di Udine, dove attualmente è assegnista di ricerca e professore a contratto di Architettura Tecnica con esperienza di Teaching Staff Mobility (Germania e Slovenia). È professore a contratto di Architettura Tecnica nel Corso di Ingegneria Civile, DICEA, Università di Padova. La sua attività di ricerca è concentrata sull'analisi delle tecniche costruttive tradizionali e innovative e sul recupero edilizio, su cui ha pubblicato diversi saggi, esponendo i risultati anche in numerosi convegni scientifici di settore.

Francesco Chinellato Professore associato di Architettura tecnica all'Università di Udine ove tiene attualmente i corsi di Architettura tecnica e Tecnologia degli elementi costruttivi. Nell'ambito della ricerca ha indagato vari aspetti del rapporto 'uomo/costruito/ambiente' con studi di carattere tipologico, tecnologico e fotografico con particolare riferimento all'architettura vernacolare e al recupero edilizio. Su tali temi ha anche svolto attività di ricerca sul territorio per enti e istituzioni, ha organizzato mostre ed è stato relatore in workshop e convegni.

Fabrizio Trisoglio è responsabile scientifico di Fondazione AEM – Gruppo A2A. Studioso del patrimonio industriale e di archivi d'impresa, collabora con diversi enti, tra cui il Politecnico di Milano e l'Associazione Italiana di Elettrotecnica Elettronica Automazione Informatica e Telecomunicazioni (AEIT), sulla storia dell'industrializzazione elettrica, sulla

storia delle università e sull'iconografia dell'industria in area milanese e lombarda. Dal 2010 è segretario di redazione della rivista "AEIT" (la storica "L'Elettrotecnica") e collabora con il Politecnico di Milano per il progetto "Storia d'Ateneo". Dal 2011 al 2012 è stato direttore scientifico e organizzativo dell'*I've Seen Films International Festival*, presieduto da Rutger Hauer e promosso dalla Rutger Hauer Starfish Association. Presidente di Rete Fotografia, membro del Consiglio Direttivo di Museimpresa e rappresentante degli archivi d'impresa nel Special Advisory Board di EOGAN (Energy Archives Network), è autore di mostre, saggi e pubblicazioni sul patrimonio industriale e sulla storia dell'Azienda Elettrica Municipale di Milano.

Manuela Mattone Architetto, dottore di ricerca in Recupero edilizio e ambientale, è Professore Associato in Restauro architettonico presso il Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino e referente del corso di laurea magistrale in Architettura per il Patrimonio. I suoi studi e interessi di ricerca sono incentrati sulle tematiche e sui problemi del restauro e del recupero dell'esistente con particolare attenzione alle strutture lignee, all'architettura in terra, all'architettura in ferro e in calcestruzzo armato fine Ottocento inizio Novecento ad uso civile e industriale. Ha partecipato in qualità di oratore a numerosi convegni internazionali inerenti alle problematiche oggetto di studio.

Tra le sue pubblicazioni: *Ferro e architettura. L'utilizzo del ferro e della ghisa in territorio piemontese*, Celid, Torino 2000; *Il legno, materiale della tradizione costruttiva*, Celid, Torino 2004; *Vittorio Mesturino, architetto e restauratore*, Alinea, Firenze 2005; *Il paesaggio delle costruzioni in terra cruda*, con Roberto Mattone e Chiara Robboni, L'artistica, Savigliano 2010; *Architettura in ferro e calcestruzzo armato. Nuove tecnologie costruttive tra Ottocento e Novecento in Italia e Argentina*, con Laura Amarilla, Celid, Torino 2011, *Architettura per il cinema: conoscenza e valorizzazione. Arquitecturas para el cine: conocimiento y puesta en valor*,, con Elena Vigliocco, Cicees, Gijon 2016, *Paesaggi dell'elettricità. Paisajes electricos*, con Elena Vigliocco, Cicees, Gijon 2017.

Elena Vigliocco Architetto, PhD in Teoria e Costruzione dell'Architettura, è Professoressa Associata di Progettazione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino. È membro del centro FULL – Future Urban Legacy Lab. Nel 2019 è *visiting professor* presso la Pontificia Universidad Javeriana di Bogotá. Ha coordinato diverse ricerche multidisciplinari come "Riuso del patrimonio

oversize. La Cittadella di Alessandria" (2021) o "Riattivazione di beni culturali non performanti. Forte di Fenestrelle, Borgo Castello e Borgo Medievale" (2020). Come architetto è co-autore del rinnovamento dell'ex Cinema Astra (2006) e dell'ex area industriale Ingest oggi Parco Dora (2011) a Torino. È autore del Nuovo Centro Paideia (2016) sempre a Torino. Delle sue pubblicazioni si citano: *A tool for the evaluation of non-performing cultural heritage renovation projects*, in *Between Sense of Time and Sense of Place. Designing HeritageTourism*, 2022, con Roberta Taramino; *Colombie: pratiques de résistance*, in *Vous avez dit espace commun (?)*, 2022.

Marco Bovati Architetto PhD, è Professore Associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, e docente di Progettazione architettonica presso la Scuola AUIC del Politecnico di Milano. Dal 2024, inoltre, ricopre la carica di *Associate Dean* presso la School of Design and Architecture di ADA University a Baku, Azerbaijan.

Le sue ricerche riguardano la relazione tra progettazione architettonica e urbana e la sostenibilità ambientale, con particolare attenzione alle ricadute teoriche, metodologiche e operative della questione ecologica a carico delle discipline dello spazio. Campo di applicazione del suo lavoro sono le strategie di rigenerazione architettonica e urbana sostenibile, con particolare attenzione alla scala intermedia e al ruolo dei caratteri ambientali nella definizione delle linee guida degli interventi.

Le sue pubblicazioni indagano in particolare il rapporto tra progetto architettonico e urbano e sostenibilità, la rigenerazione architettonica e urbana in contesti fragili e, in generale, i temi del progetto architettonico in relazione alla questione ambientale.

Kevin Santus Architetto Ph.D., è Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.

Il suo percorso accademico si concentra sull'intersezione tra architettura, ecologia e trasformazioni urbane, con particolare attenzione alle fragilità climatiche. Le sue pubblicazioni e partecipazioni a seminari internazionali sono orientate allo studio degli impatti della crisi climatica sulla trasformazione di elementi morfo-tipologici del progetto e alle ricadute metodologiche e teoriche.

Oltre alla sua attività accademica, ha collaborato come consulente di ricerca presso il Brookfield Sustainability Institute di Toronto e contribuisce come autore alla rivista DOMUSweb.

Gerardo Semprebon Architetto PhD, è Ricercatore TDa in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, e docente di Progettazione architettonica presso la Scuola AUIC del Politecnico di Milano e presso la XJTU-POLIMI Joint School of Design and Innovation della Xi'an Jiao Tong University.

Le sue ricerche esplorano strategie architettoniche per lo sviluppo sostenibile in contesti rurali e periurbani con focus particolare in Italia e Cina. Partecipa a gruppi di ricerca e joint lab nazionali e internazionali.

Dario Castellino Laureato in architettura al Politecnico di Torino, nel 1994 inizia l'attività professionale occupandosi di progettazione architettonica, restauro, riqualificazione urbana, recupero di edifici religiosi, allestimento di musei, progettazione di edifici residenziali e terziari per conto di committenti sia pubblici che privati. Ha progettato con altri colleghi il Quartiere fieristico e multifunzionale per il Comune di Cuneo, si è dedicato al recupero dell'ex-fabbrica di tessuti per la Galleria d'Arte Contemporanea Tucci Russo, al restauro del castello di Roccasparvera e della Chiesa di S. Paolo a Caraglio, al recupero della Fortezza Albertina a Vinadio, alla valorizzazione del Castello di Linari, al recupero di borgate alpine tra cui Paralup, Campofei e Ferriere, alla realizzazione del Museo dell'Arpa Victor Salvi, alla riqualificazione delle piazze di Demonte e Treiso, ad alcune cantine vitivinicole nelle Langhe e a decine di interventi di edilizia residenziale. Ha collaborato con artisti di fama internazionale come Richard Long e svolto attività didattica a contratto presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Alcuni suoi lavori sono pubblicati su riviste e libri di architettura e, in forma singola o in associazione ad altri colleghi, è stato insignito di diversi premi per la sua attività di progettazione.

Mauro Marinelli (Bolzano 1986) si laurea con lode al Politecnico di Milano nel 2011. Nel 2009 vince il "Prix de Rome Giambattista Piranesi" e la borsa di Studio per il Master Itinerante in Architettura e Archeologia dell'Accademia Adrianea di Roma. Nel 2016 consegue con lode il Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana al Politecnico di Milano con una ricerca sperimentale dedicata alle Terre Alte. Dal 2016 è Professore a Contratto di Progettazione Architettonica presso la Scuola di Architettura Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano e nel 2018 è Visiting Professor all'università UISEK di Quito in Ecuador. Dal 2019 è membro della Commissione Urbanistica Provinciale della Provincia Autonoma di Trento.

Insieme a Mirko Franzoso fondano lo studio franzosomarinelli con sede a Cles (Trento), dove si occupano della ricerca e del progetto di architettura alle diverse scale, approfondendo i temi dell'architettura alpina e affrontando ogni lavoro con attenzione agli aspetti culturali e materici dell'architettura, ricercando la giusta intonazione con i luoghi e conducendo un metodo di maturazione del progetto sospeso tra la ricerca sperimentale e il sapere artigianale. Alcune opere dello studio sono state pubblicate su numerose riviste di architettura in Italia, Corea, Germania, Turchia e sono state esposte in importanti mostre di architettura, tra cui la Biennale di Architettura di Venezia del 2016.

Pierre Janin è architetto, DPLG, diplomato all'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Saint Etienne, titolare di un Master in Philosophy presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Lione III e Architecte Conseil de l'Etat.

Nel 2007 fonda FABRIQUES Architectures Paysages con sede a Vernand (Loira) nel sito dell'azienda agricola di famiglia. Dal 2010 è stata aperta una filiale a Lione Croix Rousse.

FABRIQUES si concentra sul rapporto tra edifici agricoli, qualità del paesaggio ed efficienza delle pratiche rurali. Oltre a realizzare studi paesaggistici per aziende agricole in Francia, hanno lavorato alla costruzione del Pôle régional de manifestations agricoles d'Aumont-Aubrac, in Lozère (2008-2010), un gruppo di edifici zootecnici a Bonneval-sur-Arc, in Savoia (2007-2013), nonché strutture pubbliche. I progetti sono improntati alla ricerca nel campo dell'agricoltura rurale, sperimentando soluzioni funzionali e architettoniche innovative.

Roberto Paoli (Madonna di Campiglio 1962), si laurea in architettura a Firenze nel 1989. Nel 2006 allo IUAV consegue il Master di II Livello in progettazione degli spazi di culto. Dal 2006 è responsabile del settore architettura dello studio Nexus! Associati. Allo IUAV dal 2007 al 2011 è collaboratore alla didattica nel Laboratorio di Progettazione del Professor Gustavo Carabajal. Attualmente è vice presidente del Circolo Trentino per l'Architettura Contemporanea (Citrac) e membro della redazione della Rivista "A" dell'Ordine degli Architetti di Trento. Tra i riconoscimenti si distinguono: il premio Iconic Awards 2017, con Vallesinella Hotel Madonna di Campiglio e il premio "BigSEE Architecture" 2021 con la Chiesa S. Pietro da Verona Balconi di Pescantina (Vr); il secondo premio "Aedificio" 2021 con la Palestra Tione di Trento (Tn); la menzione speciale a "Constructive Alps" 2013, con il Mulino Agri'90 Storo (Tn), e la menzione di qualità nel premio "Fare Pae-

saggio" 2016 sempre con il Mulino Agri'90 Storo (Tn) e il Maso Curio Caderzone Terme (Tn); la menzione al premio "Costruire il Trentino" 2012-2016, con Dovelacquariposa Roncone (Tn); la menzione di qualità "Premio Fare Paesaggio" 2019 con Dovelacquariposa Roncone (Tn). Infine è stato selezionato nel premio Architetti Verona con la Chiesa S. Pietro da Verona Balconi di Pescantina (Vr) e il premio "Costruire il Trentino" 2009-2012, con Mulino Agri'90 Storo (Tn) e Coop Ca' Rossa Storo (Tn)

David Marchiori è un ingegnere ambientale e del territorio, fondatore dello studio Water Resources Engineering Consulting, con sede a Ponte Arche (TN). La sua attività si concentra sulla progettazione di infrastrutture idriche e impianti idroelettrici, con particolare attenzione all'integrazione paesaggistica e alla sostenibilità ambientale in contesti alpini. Tra i suoi progetti più significativi, soprattutto per l'approccio progettuale, che coniuga funzionalità tecnica e rispetto del paesaggio, si selezionano il serbatoio per acqua potabile a Lundo, la centrale sul Rio Manez, la centrale idroelettrica di Cillà. Questo progetto gli è valso riconoscimenti internazionali, come la menzione al Premio Philippe Rotthier 2017 e la partecipazione alla XVI Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia.

Vincenzo Cangemi Architetto e libero professionista, è docente di progettazione architettonica e costruzione presso la scuola universitaria professionale del Canton Grigioni. Viene spesso invitato come esperto nelle critiche semestrali in diversi corsi di laurea in svizzera e all'estero, ed è membro in diverse commissioni e giurie, sia per opere pubbliche, che private. Cangemi ha al suo attivo diversi progetti e realizzazioni architettoniche, per le quali ha ricevuto vari premi e riconoscimenti. Il suo lavoro è caratterizzato da molti interventi infrastrutturali nell'arco alpino.

Fabrizia Berlingieri Architetto e PhD in Progettazione architettonica e urbana. È professore associato (ICAR/14) presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Precedentemente è stata Visiting e Post Doc researcher presso la Facoltà di Architettura della TU Delft (2012, 2014/2016); membro esperto della sezione studi e ricerche di IBA – Internationale Bauhaustellung Parkstad con curatore Jo Coenen (2015, 2016). In ambito internazionale è membro della commissione scientifica e partner del consorzio CA^{2}RE/CA^{2}RE+ – Community for Artistic and Architectural Research e membro del collegio del PhD Program AUID – Architectural, Urban and Interior Design al Politecnico di Milano. Fon-

datrice dello studio Berlingieri Architetti con sede a Cosenza, partecipa a diversi concorsi nazionali ed internazionali ricevendo premi e riconoscimenti, tra cui recentemente finalista al Concorso Internazionale Europan 14 (2017), e quarto classificato al Concorso Nazionale in due fasi per la realizzazione di un'area parcheggio a Scilla (2019).

Emilia Corradi Architetto, PhD, Professore Associato in Composizione Architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, docente di Progettazione Architettonica Scuola AUIC, Politecnico di Milano. Membro del gruppo di coordinamento del progetto di Eccellenza "Fragilità Territoriali" del Dipartimento DASTU (Politecnico di Milano). Membro del Collegio docenti del dottorato AUID Architecture Urban Design and Interior del Dipartimento DAStU dove ha rivestito il ruolo di vicecoordinatore per le Fragilità Territoriali.

L'attività di ricerca ha avuto specifiche ricadute nel campo della didattica e nelle pubblicazioni, privilegiando occasioni di progetto soprattutto sui temi delle infrastrutture, del recupero urbano e architettonico, degli spazi aperti in contesti deboli. È responsabile di convenzioni di ricerca con enti pubblici e privati su temi legati alla rigenerazione di aree montane. Ha partecipato a diversi concorsi nazionali ed internazionali ottenendo premi e riconoscimenti. È autore di numerosi testi relativi al ruolo del progetto di architettura nei processi di rigenerazione e riattivazione di aree fragili.

Luciano Bolzoni Architetto, Vice Presidente e direttore culturale e socio fondatore di *Alpes* (2012), è responsabile del Patrimonio Artistico e culturale di SEA-Aeroporti di Milano. Studioso dell'architettura del Novecento, in particolare alpina, e collaboratore delle principali testate editoriali di architettura italiana. Si sottolinea la produzione scientifica in volumi quali *Architettura moderna alpina: i rifugi*, *Il Villaggio Morelli. Identità paesaggistica e patrimonio monumentale*, *L'invention de l'architecture alpinen–Die Erfindung der alpine Architektur–Histoire des Alpes/Storia delle Alpi*, *Architettura dei servizi in montagna*, *Paesaggi in verticale. Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*, *Destinazione Paradiso. Lo Sporthotel della Val Martello di Gio Ponti* pubblicato da Alpes nel 2015. Il suo ultimo libro è *Carlo Mollino Architetto* pubblicato da Silvana Editoriale nel 2019.

Cristina Busin Presidente e socio fondatore di *Alpes*, è commercialista e revisore ufficiale dei conti, professione che esercita nello studio di cui è titolare, da lei stessa fondato nel 1988 a Milano

Nel 2011 fonda e presiede l'associazione de "La Compagnia dei Viaggiatori Dolomiti" e, con l'intento di darne una struttura di più ampio respiro professionale, nel 2012 fonda con Luciano Bolzoni la cooperativa "Alpes", portando in seno all'organizzazione la propria esperienza professionale ed organizzativa, ampliando il lavoro e le esperienze sviluppate nella Compagnia. Nel 2019 fonda ed è CEO di "ArtIcon", realtà professionale dedicata alla promozione e alla valorizzazione del talento e delle opere di artisti, musicisti e scrittori.

Maria Chiara Cattaneo Docente di Economia e Politiche dell'Innovazione all'Università Cattolica e membro del Consiglio Scientifico del Centro di Ricerche in Analisi Economica e Sviluppo Economico Internazionale CRANEC della stessa. Ha perfezionato gli studi alla London School of Economics di Londra, studiando il ruolo delle istituzioni locali e internazionali nello sviluppo dell'economia digitale. Ha preso parte negli anni e coordinato vari progetti europei sull'innovazione. Si interessa di sviluppo di sistemi locali e di processi di innovazione ed ecoinnovazione per imprese e territori, con una particolare attenzione alle aree alpine. È Presidente del Comitato Scientifico di Società Economica Valtellinese ed è responsabile scientifico del percorso formativo "Montagna 4.0" fin dal suo avvio nel 2017, costruito nel Comitato Scientifico di SEV e in rete sull'arco alpino.

Elena Enrica Giunta Designer e Project manager; è socio fondatore di Studio Shift dove si occupa di Comunicazione Sociale e di tutto ciò che è Design: design strategico, design dei servizi, innovazione design-driven, tecniche creative e pratiche di co-design. Membro del Comitato Scientifico di Società Economica Valtellinese. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Design e Comunicazione Multimediale presso il Politecnico di Milano. Insegna dal 2003 presso la Scuola del Design – Politecnico di Milano, e dal 2021 presso ASP – Alta Scuola Politecnica. Già membro GIDE – Group of International Design Education, tra il 2007 e il 2013 è stata Visiting Professor presso diverse Scuole di Design in Europea, Sud America e Australia. È expert evaluator per INDIRE, LazioInnova, Finlombarda e Arpal Umbria.

Urban Reports Urban Reports è stato Davide Curatola Soprana, Isabella Sassi Farìas, Alessandro Guida e Viviana Rubbo. Un collettivo di fotografi e ricercatori residenti in diverse città europee che ha utilizzato la fotografia per documentare le trasformazioni del paesaggio contemporaneo

attraverso il dialogo interdisciplinare e il coinvolgimento di istituzioni culturali, attori pubblici e professionisti, a livello locale ed europeo. Nel 2018 ha partecipato alla XVI Biennale di Architettura di Venezia, cui ha fatto seguito la pubblicazione dedicata "L'Altra Italia. Un racconto per immagini delle aree interne del paese". Tra il 2019 e il 2020 si realizzano "Attraverso le Alpi. Un racconto fotografico delle trasformazioni del paesaggio alpino", "Viva l'Architettura" e "Habit.a, una riflessione sulla sostenibilità nei territori delle Alpi del Sud". Il collettivo interrompe le sue attività nel 2021 e i suoi autori affrontano nuovi percorsi: Viviana Rubbo e Alessandro Guida con paesaggisensibili.org ; Davide Curatola Soprana con documentingarchitecture.xyz/ e Isabella Sassi Fariàs con isabellasassi.com/

SUSTAINABLE HERITAGE
Editorial serie directed by Davide Del Curto

1. Giacomo Menini, *Costruire in cielo. L'architettura moderna nelle Alpi italiane*
2. Carlo Manfredi, *Le politiche di tutela del patrimonio costruito. Modelli a confronto in Europa*
3. Davide Del Curto, Roberto Dini, Giacomo Menini (a cura di), *Architecture in the Alps. Heritage and Design*
4. Davide Del Curto, Giacomo Menini (a cura di), *Gli insediamenti tradizionali delle Alpi. Conservazione e riuso*
5. Irene Peron (a cura di), *DACC. Architettura Costruzione Conservazione. Ricerche 2012-2018*
6. John A. Loomis, *Una rivoluzione di forme. Le Scuole Nazionali d'Arte di Cuba*, a cura di Davide Del Curto
7. M.P. Borgarino, N. Bazzoli, D. Del Curto, M. Mazzolani, A. Sansonetti, A. Troisi, *I Collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino. Piano di Conservazione e Gestione*
8. Andrea Canziani, *La coscienza del paesaggio. Armando Dillon e la tutela in Liguria*
9. Alberto Grimoldi e Angelo Giuseppe Landi (a cura di), *Luce artificiale e vita collettiva. Pratiche di illuminazione nell'Italia del Nord tra Settecento e Ottocento*
10. Carlo Manfredi, Francesco Trovò (a cura di), *Clima negli edifici di culto. Metodi, misura e progetto*

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2025
da Digital Team – Fano (PU)